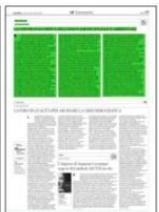




<p>la Repubblica AFFARI & FINANZA</p>	<p>29-NOV-2021 pagina 1-15 / foglio 1 / 2</p>
<p>Impact Economy  GIOVANNA MELANDRI</p>	
<p>IL CAMBIO DI PASSO DELLA CDP</p> <p>Nell'inverno caldo della quarta ondata e i mesi della messa a terra del Pnrr, arriva uno snodo decisivo per Cassa depositi e prestiti: la presentazione del Piano strategico 2022-2025, che segna un passaggio evolutivo forte, a cui l'ecosistema impact guarda con fiducia. Un ruolo di "pivot" dell'economia a impatto socio-ambientale che Cdp assume su di sé.</p> <p><i>pagina 15</i> ➔</p>	
<p>Impact Economy GIOVANNA MELANDRI</p>	
<p>LA CDP PROTAGONISTA DELL'INNOVAZIONE SOCIALE E AMBIENTALE</p>	
<p>Nell'inverno caldo della quarta ondata e i mesi cruciali della messa a terra del Pnrr, arriva uno snodo decisivo per Cassa Depositi e Prestiti: la presentazione del Piano strategico 2022-2025. Un piano che segna un passaggio evolutivo forte di Cdp, a cui l'ecosistema impact guarda con fiducia. Una visione dal programma triennale presentato dalla gestione Scannapieco-Gorno arriva, infatti, forte e chiara. E riguarda il ruolo di "pivot" dell'economia a impatto socio-ambientale che Cdp assume su di sé. Abbracciando due scommesse: la promozione delle partnership pubblico-private e la centralità della misurazione dell'impatto, strumento irrinunciabile per valutare ogni investimento. Sembra davvero un cambio di paradigma. Dalla "Cdp col mantello", soccorso di Stato a ogni crisi, a una Cassa proattiva e contemporanea, garante e top player di trasformazione, cambiamento, innovazione sociale e ambientale. Una Cdp, almeno nelle intenzioni, più europea, allineata a ruoli e obiettivi nell'ecosistema impact svolti in Francia da Caisse de Depots e in Germania da Kfw. Sembra davvero un'apertura concreta al mondo della finanza e dell'economia impact, che anche in Italia come in Francia e Germania auspica di poter trovare in Cdp un "booster" capace di orchestrare, supportare e accelerare il naturale processo di espansione di questa nuova asset class di investimenti. Punto di leva del cambio di passo è la centralità del modello di misurazione d'impatto degli investimenti. Ricordiamoci il contesto e le raccomandazioni dell'Europa nel varare il Next Generation Eu: tutti gli investimenti vanno misurati in relazione agli obiettivi, per "pesare" la generatività dei fondi investiti sul piano dell'impatto sociale, ambientale, di genere, generazionale, territoriale. Per evitare sprechi di risorse e orientare con forza gli interventi di sostegno economico al disegno di un nuovo modello generale, capace di promuovere solidarietà sociale, protezione dagli effetti negativi dell'allargamento delle disuguaglianze, tutela ambientale, decarbonizzazione. Tutte promesse astratte e un po' romantiche senza una "due diligence d'impatto" sistematica su tutti gli investimenti legati ai fondi Pnrr (e non solo). Cdp si dà oggi un ruolo preciso su questo e prende un impegno. È la prima volta e può davvero segnare un salto strategico per Cdp e per l'intero settore della Impact economy, per cui la valutazione</p>	<p>dell'impatto è l'infrastruttura intangibile su cui si regge l'intero impianto d'azione. L'Italia è alla ricerca del suo modello. In Francia, la Caisse de Depots ha promosso un lavoro strutturato sulla misurazione dell'impatto, individuando un rating di 15 indicatori. Ma c'è di più. L'impegno verso l'impact investing è veicolato anche attraverso la Banque des Territoires, che sta investendo in Social impact bond sulla scala territoriale a sostegno delle imprese dell'economia sociale. Questo ruolo di investitore nel modello <i>pay by result</i> potrebbe essere adottato da Cdp attraverso dei Social impact bond a sostegno della triangolazione pubblico-investitori-imprese sociali. Più in generale, va apprezzata la scommessa di Cdp di rappresentarsi come attore di accompagnamento alla "crescita generativa". La direzione che il nuovo Piano sembra assumere è quella di un crescente ingaggio nella "missione impact", inevitabilmente sospinta anche da tre linee di intervento: il Fondo innovazione, destinatario di 300 milioni del Pnrr; il piano Invest Eu, che dovrebbe destinare a Cdp 1 miliardo dei 26 totali; il Fondo per il clima da 840 milioni l'anno (fino al 2026). Altre azioni sono auspicabili. Rafforzare per esempio la dotazione della piattaforma Social Impact Italia, dedicata a intermediari finanziari impact (oggi con una dotazione di 100 milioni di euro, stanziati in egual misura da Cdp e Fei), che potrebbe ulteriormente sostenere la crescita di questa asset class di investimenti rafforzando <i>capacity building</i> e competenza. In Germania Kfw, attraverso la sua Fondazione, supporta Impact Factory, rete che sostiene imprenditori socialmente ed ecologicamente impegnati sulla frontiera dell'impact investing. Da anni Cdp ha aderito al nodo nazionale (@SIAita) della rete mondiale dell'economia impact</p>
<p> </p>	

(@GSGimpin). Tuttavia mi pare che questo piano industriale segni un salto di visione importante, attribuendo a Cdp un ruolo chiave nell'integrazione tra innovazione tecnologica e innovazione socio-ambientale. È fondamentale che queste matrici si parlino per arrivare alla vera rivoluzione impact, in cui rendimento e rischio finanziario sono integrati dall'impatto ambientale e sociale. Per collocare tutti gli interventi nella direzione di un ribaltamento del modello economico, orientato a collocare capitali pazienti nella generazione intenzionale di impatto insieme al rendimento, per superare quella che Ronald Cohen definisce «la dittatura del profitto».

Non è escluso da questo disegno anche il ruolo di Cdp sul versante della cooperazione internazionale. La riforma della Cooperazione allo sviluppo del 2014 attribuiva a Cdp un ruolo d'istituzione finanziaria negli interventi di cooperazione, sul modello tedesco di Deg, controllata di KfW. Anche su questo, i segnali che arrivano dal nuovo piano strategico sono chiari e vanno nella direzione di rafforzare una pista già imboccata attraverso il Fondo Rotativo per la Cooperazione allo Sviluppo. D'altronde gli impegni del governo italiano in sede G20 e COP 26 non possono essere disattesi: l'Europa e i Paesi ricchi hanno l'obbligo di contrastare effetto serra e le sue conseguenze sociali su scala globale, costruendo una exit strategy a un modello che semplicemente non ha futuro. Buon lavoro dunque alla nuova Cdp, leva possibile della impact economy in Italia. Il movimento impact italiano è a disposizione di questa nuova gigante e irrinunciabile sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02-NOV-2021
da pag. 7 / foglio 1 / 2BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1734000 (0003621)

IL CONTRASTO AI FURBETTI DEL GREEN

Aziende e mercati finanziari travolti da scandali sul «washing»

Eppure i fondi ecoresponsabili funzionano e crescono

La sfida è dimostrare la loro credibilità e trasparenza

La misurazione dell'impatto per pesare la qualità di ogni investimento

**Serve un attivo protagonismo
di imprese e investitori privati
nell'elaborare e definire i paletti
della «impact economy»**

**Va superato il dualismo di bilanci
di sostenibilità scollegati dalla
rendicontazione finanziaria
delle organizzazioni economiche**

**Occorre integrare il reporting
finanziario con i fattori legati
all'impatto sociale e ambientale**

di **GIOVANNA MELANDRI***

Lo chiamano green and social washing. Tradotto: «Lavaggio verde e sociale». Ed è la grande insidia che rischia di avvelenare i pozzi della sfida sempre più condivisa della sostenibilità. Si tratta di una pratica di vera e propria contraffazione e concorrenza sleale. Consiste nell'immettere sul mercato prodotti che cavalcano l'onda green&social senza davvero essere frutto di strategie volte a generare impatto positivo. Come? Usando tecniche di marketing manipolativo e re-branding per vendere come «verde&sociale» ciò che non lo è, con il solo scopo di elevare la reputazione di un prodotto, di una azienda o di un fondo. Le pratiche legate alla «sostenibilità di facciata» fanno legittimamente infuriare i grandi player dell'economia impact. In Italia in prima linea contro il green washing c'è Andrea Boragno, presidente di Alcantara, tra le prime aziende ad ottenere la certificazione «carbon neutral». Che dal simposio di Venezia sulla sostenibilità dello scorso settembre ha rilanciato la vera sfida che sta per interessare il mondo dell'impresa, dichiarando: «Non fare green washing sarà il nostro vantaggio competitivo».

Anche i mercati finanziari sono stati travolti da alcuni scandali legati a fenomeni di washing. La Daws è finita sotto la lente delle Authority in Usa e Germania perché «sospettata di aver aumentato le credenziali Esg», con crollo del titolo del 13,7%. Il problema del washing finanziario è cresciuto di pari passo con la vera e propria esplosione degli investimenti sostenibili. Secondo alcune stime, nel 2024 i fondi ecoresponsabili avranno accumulato la cifra di un miliardo di dollari, vista anche l'importante accelerazione verso questo tipo di investimenti legata

all'effetto-pandemia. Sia il settore Esg che quello impact investing (anch'esso in crescita, arrivando nel 2020 a circa 800 miliardi di dollari investiti a livello internazionale), si sono mostrati particolarmente resilienti alle crisi di sistema sul piano dei rendimenti, oltre che virtuosi sul piano dell'impatto positivo. Si impone, però, fortissimo il tema della «impact integrity». La partita è quella della credibilità del prodotto finanziario Esg e ad impatto.

Come distinguere un investimento a reale impatto da uno contraffatto, o cosiddetto «false impact»? La strada è una sola. È quella su cui scommettiamo da anni e si chiama misurazione dell'impatto, attraverso processi sempre più standardizzati di valutazione. Soltanto una corretta valutazione dell'impatto generato può consentire di «pesare» la qualità reale di un investimento social e green. E superare la contraddizione che sarà oggetto anche della Cop26 di Glasgow: un crescente innamoramento, di imprese e mercati, verso la sostenibilità e però, purtroppo, livelli record di emissioni inquinanti e riscaldamento globale, che non solo non decrescono, ma restano in costante aumento. E a cosa servono gli investimenti green se non a piegare la curva del global warming e delle conseguenze drammatiche del climate change? Una stagione di rigore e «regulation» ci attende, dunque, e non deve spaventarci. E in questa stagione l'alleanza tra pubblico e privato sarà decisiva. L'Europa ancora una volta è apripista

Le istituzioni europee sono scese in campo in modo imponente per assicurare coerenza tra comunicazione e sostanza con strumenti di valutazione, misurazione e monitoraggio: il regolamento 2088 del 2019 (Sfdr) sulla trasparenza del mercato della finanza sostenibile è -insieme alla tassonomia che ne è derivata nel giugno 2020 degli investimenti green (presto sarà definita anche tassonomia sociale) un passo avanti decisivo. Ma la battaglia per la impact integrity non si vince solo «top down», attraverso un sistema di regolazione e sanzioni a guida pubblica. Serve un attivo protagonismo di imprese e investitori privati nell'elaborare e definire i paletti della «impact economy». Occorre superare il dualismo di bilanci di sostenibilità scollegati dalla rendicontazione finanziaria delle organizzazioni economiche. Occorre integrare il reporting finanziario con i fattori legati all'impatto sociale e ambientale. Ed è questa la sfida degli IWAs (Impact Weighted Accounts), uno schema su cui sta lavorando il movimento dell'impact economy mondiale assieme a George Serafeim della Harvard Business School, volto proprio a incoraggiare la «tracciabilità» nelle voci di bilancio degli investimenti in risparmio energetico, sicurezza dei lavoratori, effetti sociali positivi generati etc. Trasformando il bilancio e il reporting contabile in strumento di certificazione social-green, così da aiutare gli investitori a discernere, arginando concretamente ogni possibile mistificazione. E ogni forma di washing.

**Presidente Social impact Agenda Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il G20 alla prova dell'impact economy *Giovanna Melandri, Huffington Post – 27 Ottobre 2021*

 HUFFPOST

Non esiste strumento più efficace per avviare una trasformazione profonda dell'economia e rendere giusta la transizione ecologica

Fra pochi giorni, con il summit finale del 30 e 31 ottobre, si conclude il G20 a presidenza italiana. E lo scorso 7 ottobre si è concluso il B20, il “forum business” presieduto da Emma Marcegaglia e coordinato da Confindustria, con oltre 1000 delegati tra imprenditori e investitori dei paesi G20, rappresentativi di una community di oltre 6,5 milioni di imprese. Oggetto dei lavori del B20 è stato, inevitabilmente, il tema della ricostruzione economica post pandemia da Covid 19: creare un ecosistema equo e inclusivo capace di non lasciare indietro nessuno - persone, imprese, paesi; collaborare per rispondere alla crisi attuale e fronteggiare le possibili crisi future; condividere responsabilità e soluzioni, assicurando nutrimento, istruzione e cure di qualità per tutti, in quanto abitanti dello stesso pianeta.

Il final summit del B20 ha consegnato ai governi del G20 i Policy Papers del mondo dell'economia e della finanza, un documento contenente 32 policy recommendation, 93 call to action e 37 KPI, che evidenziano le principali urgenze del pianeta e identificano gli strumenti adeguati per rispondervi. Con due punti cardine: l'inclusione come obiettivo generale e irrinunciabile e l'impact investing come uno degli strumenti decisivi per raggiungerlo. La finanza a impatto è entrata con vigore nell'agenda politica del B20: “Scale up Sustainable Finance and Support Impact Investing and Financing” compare fra gli obiettivi chiave del documento finale.

A riprova che il mondo del business e della finanza sembra aver compreso come le decisioni di investimento non possano più prescindere dalla dimensione strutturale dell'impatto sociale e ambientale generato oltre a quelle del rischio e rendimento. Un salto di consapevolezza che sta trasformando la natura stessa del capitalismo tradizionale, al centro della partnership con il B20 durante tutto il 2021 del Global Steering Group for Impact Investment (GSG), il movimento globale della finanza a impatto, presieduto da Sir Ronald Cohen, insieme a Social Impact Agenda per l'Italia (SIA), il suo Advisory Board italiano.

Nel documento finale elaborato dal B20 e in discussione nel summit finale del G20, la finanza a impatto è citata come mezzo fondamentale per accelerare la ripresa post Covid e realizzare obiettivi strategici su scala globale: contrastare la povertà, promuovere la sicurezza alimentare ed espandere l'accesso a risorse critiche, per esempio tecnologia e vaccini. L'impact investing è portato all'attenzione del G20 anche attraverso le raccomandazioni approvate a conclusione dei lavori più specifici della Task Force B20 su “Finanza e Infrastrutture” presieduta da Carlo Messi a cui Social Impact Agenda per l'Italia ha contribuito fattivamente.

Non semplici proposte dalla comunità economica ai governi, ma attività concrete, con due o tre linee di azione immediate e obiettivi misurabili da qui al 2024: promuovere lo sviluppo di tassonomie ambientali e sociali, metriche e standard di reporting di impatto comuni e condivisi; adottare gli schemi Payment by Result (PBR) per aumentare i flussi di capitale privato verso gli investimenti a impatto; favorire l'accesso delle PMI e delle imprese sociali al capitale e al credito; accelerare i processi di digitalizzazione e innovazione nel settore finanziario; incrementare le competenze e l'educazione finanziaria; migliorare il finanziamento delle infrastrutture, incentivando investimenti in progetti infrastrutturali sostenibili e promuovendo progetti di rigenerazione urbana.

Attraverso la presidenza G20 e la copresidenza della COP26, il governo Draghi ha una grande opportunità per far confluire queste raccomandazioni nell'agenda politica globale e per orientare alcune scelte che possono risultare cruciali per il futuro del pianeta. Il G20, insieme alle istituzioni internazionali, comprese le banche



centrali e le banche multilaterali di sviluppo, potrebbe agire come catalizzatore per attrarre capitale privato paziente e promuovere un nuovo ciclo di investimenti ad impatto, sostenendo il lancio di fondi dedicati e altri veicoli finanziari che incentivino in Chiave di sostenibilità integrale le partnership pubblico-privato. Non esiste strumento più efficace dell'impact investing per avviare una trasformazione profonda dell'economia e rendere giusta e davvero traguardabile la transizione ecologica. Anche il mondo del business ne ha preso piena coscienza. Ora sta ai decisori politici facilitarne lo sviluppo e la diffusione.

Dalla società e dall'economia reale indicazioni concrete al governo

SOSTENIBILITÀ INTEGRALE E «IMPACT»: IL BINOMIO PER LA VERA RIPARTENZA

GIOVANNA MELANDRI

Caro direttore,
 se ce ne

fosse ancora bisogno, la pandemia da Covid 19 chiarisce un orizzonte: il mondo globalizzato è indissolubilmente interconnesso e il suo modello di sviluppo, portato alle estreme conseguenze, sta mettendo a rischio la sopravvivenza stessa della specie. Il rapporto tra diffusione del virus, inquinamento e cambiamenti climatici non è l'unico punto. Quando la crisi sanitaria si è trasformata in crisi sociale ed economica, la rapida diffusione di "disuguaglianze da Covid" e nuove povertà ha rimesso al centro la grande questione della giustizia sociale (nel nostro Paese almeno un milione di nuovi poveri da pandemia) come stella polare di ogni democrazia sostanziale.

La pandemia ha smascherato le nostre contraddizioni. Ha colpito per primi i lavoratori poveri, precari, alla periferia del sistema delle tutele. Ha ulteriormente bloccato l'autonomia delle giovani generazioni e messo alla prova i sistemi familiari, soprattutto le donne. Ha aumentato la fragilità sociale degli anziani. Ha moltiplicato le povertà educative. Ci ha costretti a fermare il treno in corsa, energivoro e socialmente ingiusto, per ripensare una nuova economia e una nuova finanza, integrando alle dimensioni classiche di rischio e rendimento la terza dimensione dell'impatto. Senza stabilità climatica, sociale, politica e geopolitica - i sistemi economici saltano per aria. Con conseguenze drammatiche da stagnazione economica: tassi di disoccupazione più alti, maggiore "mortalità imprenditoriale", blocco della mobilità sociale.

Fortunatamente la campagna vaccinale e la politica del governo Draghi sul Green pass stanno consentendo al Paese di traguardare una prima vera ripartenza. Ma non possiamo ripartire senza cambiare davvero modello, combinando sistematicamente utile e utilità sociale e ambientale. Per questo anche nel nostro Paese, da anni, con l'esperienza di «Social Impact Agenda per l'Italia», proviamo a costruire insieme a imprese, banche, fondazioni bancarie, imprese sociali e cooperative, fondi innovativi, attori del settore previdenza e assicurazioni e con il supporto di Cassa depositi e prestiti, un network di attori interessati a sviluppare progettualità e innovazione sociale. Attraverso la diffusione e la progettazione di strumenti come gli *Outcome Funds* e i *Social Impact Bonds* - sempre più diffusi nel resto del mondo - disegnati attorno a obiettivi di innovazione sociale e ambientale.

È possibile oggi costruire una triangolazione virtuosa tra pubblico-privato e privato sociale. I terreni sperimentali sono molti: inclusione socio-lavorativa, contrasto alla disoccupazione femminile e giovanile e alle povertà educative, integrazione dei rifugiati etc. La finanza a impatto ha il grande merito di mettere a sistema uno schema collaborativo tra pubblico, privato e privato sociale che potrebbe anche essere alla base delle politiche legate al Pnrr e, più in generale, al Next Generation Eu. Sul Pnrr, sono queste le settimane in cui il governo deve prendere le decisioni cruciali. E proprio per questo, insieme alla rete di Social Impact Agenda, abbiamo presentato al premier Draghi dieci raccomandazioni affinché, anche in Italia, si

diffonda l'*impact investing*.

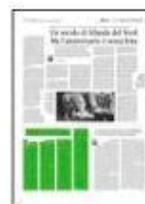
Tra queste, chiediamo una cosa semplice e concretissima, in linea con gli indirizzi europei: sottoporre tutti i progetti del Pnrr a valutazione d'impatto sociale e ambientale e ingegnerizzare con la leva delle risorse pubbliche virtuose convergenze.

Ci avviciniamo anche al summit finale del G20, dopo mesi di presidenza italiana. E quella del 30 e del 31 ottobre è un'occasione decisiva perché l'Italia si qualifichi come Paese-leader nella sfida della *impact economy*. Sul tema specifico del rapporto tra finanza impact e infrastrutture, in particolare, abbiamo lavorato fattivamente insieme a Emma Marcegaglia e Confindustria nel gruppo del B20, il "forum business" del G20. La direzione per un cambio di rotta è stata tracciata e sintetizzata in un documento finale che individua nella finanza a impatto uno strumento chiave di innovazione e una strada irrinunciabile per avviare una vera ricostruzione basata su quella che nell'ultima edizione delle bellissime Giornate di Bertinoro è stata definita «sostenibilità integrale».

Sta ora al governo non lasciare queste raccomandazioni e questi documenti nel cassetto, e renderli, piuttosto, strumento di precisione per disegnare anche in Italia una stagione realmente trasformativa e innovativa.

**Presidente Social Impact
 Agenda per l'Italia**

© HUMAN FOUNDATION



Finanza a impatto e PNRR: la leva per mobilitare i capitali privati

SIA, Finanza a impatto e PNRR, Vita.it – 20 Ottobre 2021



L'utilizzo degli strumenti di pay by result sul PNRR consentirebbe di impiegare efficacemente le risorse finanziarie per conseguire risultati ambientali e sociali, tutelando l'interesse collettivo, e permetterebbe anche di attrarre maggiori risorse, ingaggiando anche il settore privato negli obiettivi di sostenibilità. Una grande occasione, tutta da giocare

L'urgenza di affrontare l'emergenza sanitaria in atto e la necessità di reagire alla crisi economica, ha avvicinato alla finanza a impatto un numero di operatori finanziari sempre più ampio. In Italia però, non sta ancora nascendo un ecosistema davvero favorevole alla loro diffusione. Gli strumenti impact invece potrebbero rappresentare un'opportunità unica per aprire le porte della finanza pubblica alla finanza a impatto, cominciando dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). **Nel PNRR infatti è previsto che i pagamenti siano condizionati al raggiungimento di risultati economico-sociali significativi, secondo il meccanismo di pay by result (PBR), che è alla base dell'approccio impact.** L'utilizzo degli strumenti di pay by result consentirebbe di impiegare efficacemente le risorse finanziarie per conseguire risultati ambientali e sociali, tutelando l'interesse collettivo, e permetterebbe anche di attrarre maggiori risorse, ingaggiando anche il settore privato negli obiettivi di sostenibilità.

Con questa visione, Social Impact Agenda per l'Italia ha definito 10 raccomandazioni utili al governo, alle istituzioni, alle imprese, ai fondi finanziari, ma anche alle università, agli attori del terzo settore e alle comunità locali, su come valorizzare l'occasione offerta dal PNRR e su come estendere anche in Italia le potenzialità dell'imprenditorialità sociale e della finanza a impatto per costruire un'economia più inclusiva e sostenibile. Le raccomandazioni sono state presentate in un evento online che ha visto la partecipazione di Giovanna Melandri, Presidente di Social Impact Agenda per l'Italia; Filippo Montesi, Segretario Generale di Social Impact Agenda per l'Italia; Mario Calderini, Professore ordinario di Social Innovation al Politecnico di Milano; Sergio Gatti, Direttore Generale di Federcasse; Stefano Granata, Presidente di Confcooperative Federsolidarietà; Irene Tinagli, Deputata al Parlamento Europeo e Presidente ECON. Qui la registrazione integrale dell'evento.

«Il Pnnr può essere l'occasione per avviare **una triangolazione virtuosa tra risorsa pubblica, risorsa privata e impresa sociale.** Se si usano le risorse europee secondo una logica di pay by result, si stanno automaticamente generando le precondizioni per un nuovo partenariato tra pubblico, privato e impresa sociale», ha sottolineato Giovanna Melandri. Bisognerà anche «promuovere l'uso e l'applicazione delle direttive comunitarie in materia di appalti, anche attraverso il rafforzamento e la riqualificazione del capitale umano nella PA. Servono persone capaci di inserire nei meccanismi di appalto pubblico la logica del pay by result, il fatto che le risorse devono seguire un percorso di valutazione di impatto e che già nel progetto vanno inseriti non solo criteri relativi alla E di environmet ma anche alla S di social».

La preminenza dei temi green sui temi sociali nell'impianto del PNRR è stata più volte messa nel mirino. «La parte relativa all'inclusione è più debole rispetto alle prime due, all'ambiente e al digitale ed è strumentata con un approccio all'economia sociale un po' polveroso e non pronto a riconoscere il ruolo che l'economia sociale ha rispetto allo sviluppo», ha detto Mario Calderini. E se è vero che sono giunte da più parti rassicurazioni sul fatto che non si renderà il PNRR presentando scontrini ma con la valutazione di impatto sociale, ambientale o di addizionalità, è anche vero che «io non sto vedendo nascere una infrastrutturazione di misurazione dell'impatto sociale del PNRR, né dentro la PA la costruzione di capacità che vadano in questa direzione. Se la strumentazione sarà fatta di gare e bandi erga omnes, di applicazione dei criteri di economicità op del massimo ribasso, perderemo l'occasione di mobilitare i capitali privati. C'è un'enfasi politica sulla rapidità di spesa, ma il crinale tra rapidità di spesa e cattiva spesa è stretto».

L'altra impresa

13

Il mio lavoro

Giuseppe Livio e la moglie Sandra Privitera hanno creato alle Eolie un'azienda con una cantina panoramica. Il titolare unisce alla passione per la terra e i vigneti quella per l'arte: si dedica alla scultura e alla pittura. La coppia ha «restaurato» un'area mai coltivata, quindi fertillissima. Produce anche bottiglie da collezione

Il Soffio magico di Vulcano dove il vino profuma di zolfo

di ORNELLA SGROI

Se si volesse individuare un colore per ogni isola dell'arcipelago eoliano, Vulcano sarebbe l'isola gialla. Per quello zolfo che dipinge il suo abito con i colori del sole e fuma dalla sua pelle come ne fosse il respiro, rendendo l'aria dell'isola particolarmente salubre, il terreno particolarmente fecondo. Soprattutto per nutrire vigneti di ottima qualità, che da oltre un decennio producono vini molto speciali. «Lo zolfo che respiriamo sull'isola è una protezione naturale per i vigneti: come lo sentiamo noi, lo sentono anche le piante», spiega Giuseppe Livio, pittore e scultore catanese con la passione del vino, coltivata proprio sull'isola consacrata al dio Efesto. «Anticamente - prosegue - si facevano i trattamenti con lo zolfo per proteggere le viti da malattie e parassiti, qui lo zolfo è già nell'aria e nella terra, per questo i nostri vini hanno scarsissima presenza di solfiti». L'azienda «Soffio sulle Isole» Giuseppe Livio l'ha creata insieme alla moglie Sandra Privitera: «Non era programmato. Volevo creare un mio piccolo vigneto sulla base dell'esperienza di Sandra, perché sono entrata nel mondo del vino da artista quando ho conosciuto lei e me ne sono innamorato». Di Sandra, cresciuta a Catania nell'azienda vitivinicola di famiglia, le Cantine Privitera. Del mondo del vino. E di Vulcano, dove i coniugi hanno comprato il primo terreno nel 2008 al Piano, a 460 metri sul livello del mare. Nella zona meno turistica di Vulcano, dove Livio trova «pace e serenità», nel silenzio del verde e del bosco», fonte anche di ispirazione artistica, così come il paesaggio sospeso tra cielo, mare e terra.

Le «visioni»

Il richiamo ancestrale dell'isola «lo ha percepito prima il mio lato artistico, che vede più del mio lato razionale - sorride Giuseppe - e mi dà la forza e l'energia di scegliere, soprattutto quando ho una delle mie visioni, come le chiama Sandra. Visioni a occhi aperti che fino a oggi si sono trasformate, con tanti sacrifici, in realtà». Da una di queste è nata Tenute Capo Grillo, la nuova cantina panoramica inaugurata da Livio e Sandra, e loro due figli Germano e Lorenzo, lo scorso luglio. Un luogo magico che affaccia sul Grande Cratere e si proietta su Lipari, Salina, Filicudi e Alicudi. Dove riecheggia il «respiro primordiale» della caldera originaria del vulcano, trasformato in scultura dall'artista-viticoltore. E poi in



Giuseppe Livio, pittore e scultore siciliano con la passione del vino, insieme alla moglie Sandra, cresciuta a Catania nell'azienda vitivinicola di famiglia, le Cantine Privitera. I coniugi vivono con i due figli sull'isola di Vulcano, nella zona meno turistica, dove è nata «Tenute Capo Grillo», la nuova cantina panoramica. Hanno riprodotto in vita 2 vitigni storici: il nocera e u' muscateddu



Vitivinificazione sull'isola ha il vantaggio di non sottoporre le uve raccolte allo stress della navigazione, vincolata alle condizioni del mare

Giuseppe Livio

etichetta, per il nuovo passo di Malvasia delle Lipari, come Livio ha già fatto con i dipinti che danno il nome agli altri vini dell'azienda: Soffio sulle Isole, il rosso corposo da ciliegliolo; Donna allo Specchio, il bianco fermo da malvasia; Omaggio floreale, il rosé leggermente mosso. La nuova cantina, fresca di vendemmia aperta agli abitanti dell'isola, sorge sulla strada che da Piano porta

al belvedere mozzafiato di Capo Grillo. E serve per la vinificazione, oltre che per la degustazione. «Vitivinificare sull'isola ha il grande vantaggio di non sottoporre le uve raccolte allo stress della navigazione, vincolata alle condizioni del mare - spiega Livio - così puoi raccogliere quando ritieni sia il momento giusto, non quello adatto secondo il meteo». Che governa le isole di Eolo, dio dei

venti, come evoca il nome dell'azienda: Soffio sulle Isole. Lo stesso soffio ha portato da Giuseppe Livio il professore di Scienze Lino Ferlazzo, 85 anni, memoria storica dell'isola. «Voleva che comprassi il terreno che aveva ereditato da suo nonno. Così è stato e oggi Tenute Capo Grillo riunisce la proprietà che suo nonno aveva diviso ai tre nipoti», racconta Giuseppe, felice «restauratore» di un terreno mai coltivato e anche «per questo fertillissimo». Come il legame tra «i 2 professori» (Livio insegna anche Storia dell'arte), che dà il nome al rosso prodotto in un altro fazzoletto di terra, l'antico vigneto del nonno di Lino, che Lino ha dato a Giuseppe in comodato d'uso per riportare in vita i due vitigni storici: il nocera e u' muscateddu. «Un passaggio di testimone che è un grande dono». Suggerito dalla cera lacca di una bottiglia da collezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Human Foundation e Eni Innovatori sociali, un corso gratuito

Un corso online di formazione gratuito per i protagonisti del Terzo settore del Centro e Sud Italia. E alla fine un premio per accedere a percorsi individuali di accelerazione e capacity building, con l'obiettivo di realizzare progetti di innovazione sociale sui territori. «Percorsi di Innovazione Sociale 2021» nasce dalla collaborazione tra Human Foundation e Eni. L'idea è quella di una «Social Innovation Academy» per formare gli attori del Terzo settore e dell'impresa sociale del Centro Sud, rafforzandone le competenze manageriali per accrescere l'impatto sociale generato. Dall'11 ottobre sarà pubblicato il bando, aperto per tutto il mese a chi voglia accedere alla formazione. Il corso si terrà in cinque

giornate (cinque moduli formativi) per un totale di 30 ore. Al termine ogni organizzazione partecipante potrà presentare un project work. I cinque progetti più meritevoli accederanno alla fase successiva: quella di accelerazione e capacity building. Questa fase si concretizza in un percorso complessivo di accompagnamento erogato dai professionisti di Human Foundation. Ciascuna organizzazione selezionata sarà seguita attraverso un'azione di supporto volta ad accrescere l'impatto dei progetti presentati. Sia la parte di formazione sia quella di accompagnamento saranno interamente gratuite per gli enti partecipanti. Per info e per partecipare alla selezione: www.humanfoundation.it.



Soffio sulle Isole.com
Il terreno è stato acquistato nel 2008 a Vulcano, a 460 metri sul livello del mare «Soffio sulle Isole» ha anche una pagina Facebook

Finanza a impatto: la sfida necessaria del Pnrr
SIA, Finanza a impatto e PNRR, Vita.it – 5 Ottobre 2021



Martedì 19 ottobre Social Impact Agenda per l'Italia presenta le dieci nuove raccomandazioni per non fallire l'appuntamento con il Piano italiano del Recovery. Interverranno Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia; Filippo Montesi, segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia; Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse; Stefano Granata, presidente di Confcooperative Federsolidarietà; Mario Calderini, professore di Social Innovation al Politecnico di Milano; Irene Tinagli, deputata al parlamento europeo e presidente di Econ



**FINANZA A
IMPATTO E PNRR:
UNA SFIDA
NECESSARIA**

*Dieci raccomandazioni per
realizzare una Impact Economy*

Tavola rotonda con:
Giovanna MELANDRI
Presidente di Social Impact Agenda per l'Italia
Filippo MONTESI
Segretario Generale di Social Impact Agenda per l'Italia
Sergio GATTI
Direttore Generale di Federcasse
Stefano GRANATA
Presidente di Confcooperative Federsolidarietà
Mario CALDERINI
Professore ordinario di Social Innovation al Politecnico di Milano
Irene TINAGLI
Deputata al Parlamento Europeo e presidente ECON

Moderata
Stefano ARDUINI *direttore di Vita*

MARTEDÌ 19 OTTOBRE — ORE 18.00 - 19.30
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK DI VITA

EVENTO PROMOSSO DA
 SOCIAL IMPACT
AGENDA PER L'ITALIA

IN COLLABORAZIONE CON


Era il 15 settembre del 2014, quando l'Advisory Board italiano della Social Impact Investment Task force (SIIT) presentò alla Camera dei Deputati un rapporto dal titolo "La Finanza che include: gli investimenti a impatto sociale per una nuova economia". La Task force era stata istituita durante la Presidenza britannica del G8 nel 2013 e aveva avuto il compito di portare in primo piano, nelle agende dei Paesi membri, gli investimenti a impatto sociale. L'Advisory Board Italiano si era occupato della stesura e della presentazione di questo rapporto, con l'obiettivo di redigere un'analisi articolata dell'ecosistema dell'impact investing in Italia e suggerire una serie di attività da perseguire per rafforzare tale realtà.

Nacquero così le 40 raccomandazioni, indicazioni utili al governo, alle istituzioni, alle imprese, ai fondi finanziari, ma anche alle università, ai centri di ricerca, agli attori del Terzo settore e alle comunità locali, su come estendere all'interno del Paese le potenzialità dell'imprenditorialità sociale e della finanza a impatto, come agenti di sviluppo di un'economia più inclusiva e sostenibile. Le raccomandazioni rappresentarono una vera e propria piattaforma di lavoro sulla quale costruire un'agenda politica dell'impact investing italiano e divennero la base su cui fondare la Social Impact Agenda per l'Italia.

Sono trascorsi 6 anni dalla pubblicazione delle 40 raccomandazioni e, nel frattempo, l'ecosistema dell'impact finance è cambiato notevolmente e si trova ad affrontare sfide nuove e diverse: prima fra tutte quella del Pnrr. Per questo motivo l'Associazione ha deciso di aggiornare le raccomandazioni ridefinendo in questo modo anche la propria strategia di medio termine per i prossimi tre anni.

L'ammodernamento delle raccomandazioni disegna un quadro articolato di interventi di policy, assolutamente rilevanti per favorire un ecosistema che faciliti la crescita dell'imprenditorialità sociale, l'efficienza della spese legate al piano italiano di recovery e l'attrazione di capitali verso gli investimenti ad impatto sociale. **Da questo processo di revisione, sono scaturite 10 nuove raccomandazioni che saranno presentate martedì 19 ottobre in occasione del webinar "Finanza a impatto e Pnrr: una sfida necessaria-Dieci raccomandazioni per realizzare una Impact Economy" che sarà trasmesso in diretta Facebook sulla pagina di VITA.** Interverranno **Giovanna Melandri**, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia; **Filippo Montesi**, segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia; **Sergio Gatti**, direttore generale di Federcasse; **Stefano Granata**, presidente di Confcooperative Federsolidarietà; **Mario Calderini**, professore di Social Innovation al Politecnico di Milano; **Irene Tinagli**, deputata al parlamento europeo e presidente di Econ. La moderazione sarà a cura del direttore di VITA **Stefano Arduini**.



Forward

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

L'EVIDENZA DELLA FINANZA AD IMPATTO

Giovanna Melandri



La grande sfida della sostenibilità ecologica e della redistribuzione delle risorse a contrasto delle disuguaglianze e delle povertà è diventata, con l'emergenza pandemica, patrimonio diffuso e, improvvisamente, missione *mainstream* di ogni governo, su scala nazionale e globale.

L'effetto Covid sulla "rivoluzione social green" si è fatto sentire anche nel mondo della finanza, travolto dall'instabilità dei mercati scatenata dalla pandemia, traumatizzato da una possibile nuova crisi di sistema e sempre più consapevole che la famosa resilienza anche dei prodotti finanziari è una strada non accessoria, bensì sostanziale e strategica, anche per la tenuta delle borse e dei flussi finanziari.

La strada della finanza sostenibile, finora relegata a opzione nobile e minoritaria, diventa sempre più decisiva anche per i grandi big player dei mercati, in cerca di prodotti affidabili e capaci non solo di resistere alle turbolenze legate all'instabilità economica generale pandemica e post-pandemica, ma anche capaci di costruire contesti più sicuri e contribuire fattivamente a "mettere a terra" la fase di recovery, che tutti consideriamo una sorta di indispensabile New Deal.

Senza una finanza realmente generativa, capace di superare l'ossessione del profitto e lavorare anche per produrre impatto ambientale e sociale positivo, e dunque senza il pieno utilizzo dell'impact investing, rischiamo di non farcela a ridisegnare un periodo di crescita, mitigando le conseguenze sociali della crisi sanitaria globale. E dimostrando di aver attivato davvero un percorso di apprendimento dallo shock Covid: sulla crisi climatica, sull'aumento delle disuguaglianze, sul gender e generation gap. Proprio per questo, sia con Human Foundation che con Social Impact Agenda per l'Italia siamo sempre più al lavoro per perfezionare anche in Italia la *evidence based finance* e l'alleanza strategica tra pubblico e privato nell'elaborare progetti ad impatto sociale e ambientale basati sugli strumenti *pay by results*, con una sempre maggiore importanza della valutazione d'impatto. L'autunno che si apre è il vero banco di prova di questa svolta obbligata e radicale, che può disegnare

un salto di scala per il mondo della finanza a impatto sociale e, più in generale, per la grande rete nazionale dell'innovazione sociale. Fuori dal dibattito sui pro e no vax, il Governo ha messo a punto una strategia per la ripresa che per la prima volta dal 2020 potrebbe avere una sua tenuta longitudinale, nei mesi. Grazie al contenimento dell'epidemia, potrebbe essere il primo inverno dell'Italia riaperta e questa ripartenza economica non può sbagliare binario, se davvero non vogliamo perdere l'occasione di non sprecare la tragedia della crisi e vogliamo "usarla" per sterzare il modello di sviluppo verso un destino di maggiore eguaglianza sociale e minore ingiustizia ambientale. Tre appuntamenti ci aiuteranno a mettere a fuoco un programma condiviso d'azione per implementare sempre più e sempre meglio gli strumenti della finanza ad impatto al servizio di politiche pubbliche diffuse di recovery.

Il primo apre il mese di ottobre ed è il simposio promosso da una grande impresa come Alcantara, che chiama a raccolta gli attori della finanza impact per riflettere sulla grande insidia del *greenwashing*, l'uso strumentale degli strumenti finanziari green per il mero marketing e rebranding, senza davvero riorientare la missione generale e gli obiettivi di intervento. Il secondo appuntamento è il global summit del Global Steering Group, annuale cabina di regia mondiale delle politiche sull'impact investing. E dall'appuntamento del 2018 a Nuova Delhi che il meeting Gsg non riesce a svolgersi in presenza e anche quest'anno il nostro incontro si svolgerà online. Ma con obiettivi programmatici assai concreti: aumentare gli spazi di intervento della finanza ad impatto e orientare le decisioni del G20, nei mesi della presidenza italiana, per connettere sempre meglio la politica ai mercati virtuosi della finanza sostenibile e disegnare schemi di sempre maggiore collaborazione. Infine, le giornate di Bertinoro, a cui parteciperò insieme al professor Stefano Zamagni, per fare sempre più e sempre meglio rete. Un'agenda fitta, perché dobbiamo scalare le marce della ripresa e usare ogni mezzo per tornare a crescere, oltre che a vivere. Superando la stagnazione economica e costruendo una strada di giustizia sociale e ambientale diffusa, anche mettendo a disposizione gli strumenti innovativi che abbiamo perfezionato.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco

SINTESI



LA FINANZA AL SERVIZIO DI UNA ECONOMIA PIÙ GIUSTA

GIOVANNA MELANDRI

I parametri economici del sistema Italia vivono, per la prima volta dopo mesi, una significativa inversione di tendenza: la stagnazione sembra essere alle spalle e la crescita da ripartenza ha preso la sua strada. È l'effetto vaccini e Green Pass, ha spiegato il premier Mario Draghi. Un effetto che sarà sostenuto dagli investimenti del Pnrr, la cui fase di implementazione è ai nastri di partenza. Eppure lo spavento di una possibile ripresa pandemica nella stagione invernale esiste. E proprio l'andamento incerto della situazione richiede un approccio diverso alla "fase Recovery". Non basta ingegnerizzare un pacchetto di politiche di investimenti consistenti e innovativi, né disegnare un pacchetto di ammortizzatori disegnati su misura della pandemia sociale. Ciò che serve davvero è cogliere l'occasione generata dalla tragica crisi da Covid 19 per trasformare radicalmente il nostro modello economico, in una direzione che tenga insieme giustizia sociale e ambientale e ci consenta di disegnare su scala globale un meccanismo di resistenza alle due più gravi ferite aperte dall'emergenza sanitaria: sociale e ambientale. Su questo, il mondo della finanza è in grande fermento. La scossa pandemica ha agito come un acceleratore di processi che erano già iniziati, in un mercato che aveva già conosciuto l'abisso del tracollo e la vertigine della crisi in altri momenti del passato prossimo, come il 2008. In quel caso, però, l'eruzione della crisi fu interna, causata dalla bolla speculativa, e generò il terremoto che tutti ricordiamo. Questa volta la crisi sanitaria ha travolto l'economia e in questo tragico domino sono venuti giù anche i mercati. La permeabilità della finanza sull'economia reale, in ogni caso, è un dato di fatto e in un mondo definitivamente interconnesso e reso vulnerabile dal binomio cambiamenti climatici/ allargamento delle disuguaglianze la finanza non può disertare la partita della giustizia sociale e della transizione ecologica. Non solo perché è una partita etica, ma perché oltre una certa soglia è esplosiva per la stessa tenuta economico-finanziaria del sistema. La consapevolezza diffusa della posta in gioco è la vera eredità di quest'ultimo anno e mezzo. Guai a tornare al business as usual. La risposta dei mercati finanziari e dei grandi player dell'industria e del mondo imprenditoriale è significativa e visibile. Sui mercati finanziari si moltiplicano green bond, social bond, social impact bond e soprattutto investimenti che si autodefiniscono "Esg compliant". Si tratta di prodotti molto diversi tra loro, che però vanno nella stessa direzione: mettere la finanza al servizio di un'economia più giusta e orientata alla decarbonizzazione, all'equilibrio di genere, all'impatto sociale. Un lavoro di particolare intensità vive la rete dell'Impact investing, che in Italia è organizzata nel network Social Impact Agenda (che ho l'onore di presiedere), che mette insieme banche, fondi e fondazioni, assicurazioni, con la presenza di un attore come Cdp e una costante interlocuzione con gli attori politici e istituzionali, nel tentativo di far fare anche in Italia il salto di scala al mercato della finanza ad impatto sociale e ambientale, basata sulla logica "evidence based" (pay-by

result, PbR) e su una alleanza sistemica tra pubblico-privato. Proprio in questi giorni ci prepariamo a vivere l'appuntamento del Global Impact Summit, organizzato dalla rete mondiale dell'impact investing. L'ultima edizione in presenza del summit si svolse a Nuova Delhi, in India (Paese che è stato avanguardia di esperimenti di impact investing molto significativi), nel 2018. Quest'anno siamo ancora costretti a svolgere il meeting online, ma con un calendario appassionante: tra il 6 e l'8 ottobre oltre 50 sessioni, con più di 200 speaker e 1500 partecipanti da oltre 75 Paesi. "Accelerare la transizione verso il capitalismo impact e portare il nostro sistema economico al livello successivo" è la mission di questa edizione.

Anche su scala nazionale, si moltiplicano le occasioni di confronto sulla transizione verso una Impact economy, a partire da una innovazione radicale dei cicli nei processi di produzione. Il mese di ottobre è cominciato a Venezia con la sesta edizione del Simposio sulla sostenibilità organizzato da Alcantara, prima azienda italiana e tra le prime al mondo a ottenere lo status di Carbon neutrality. Social Impact Agenda per l'Italia ha supportato l'evento, insieme alla Venice International University, visto anche il tema cruciale scelto: il greenwashing.

Accanto al grande boost della diffusione di iniziative virtuose orientate a diffondere la finanza a impatto sociale e ambientale e pratiche di "capitalismo impact" si affaccia l'ombra dell'uso strumentale delle iniziative Esg, relegate in molti casi a proclami, strategie di marketing e dunque pratiche di contraffazione e concorrenza sleale. È di pochi giorni fa la notizia che una importante società di wealth management è finita sotto la lente della Sec e della BaFin perché sospettata di aver "esagerato" le credenziali ambientali e sociali di alcuni prodotti di investimento con etichetta Esg; il titolo è crollato del 13%. Ecco dunque che l'attenzione verso la valutazione e il perfezionamento di strumenti di misurazione del reale impatto sociale e ambientale diventano decisivi perché il settore Impact investing e finanza Esg resti credibile. L'Europa d'altronde con la recente regolamentazione e tassonomia ancora una volta ci viene in aiuto. La sfida della "impact integrity" non è solo etica, ma diventa elemento strategico e strutturale per la costruzione di un nuovo mercato e di un triangolo funzionante finanza/impresa/istituzioni capace di costruire azioni efficaci, tangibili. Una risposta al "bla bla bla" severo e implacabile di Greta Thunberg, davanti a cui né la politica né il capitalismo finanziario ed economico possono restare insensibili né inermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica AFFARI & FINANZA		02-AGO-2021 pagina 1-13 / foglio 1 / 2
Impact Economy  GIOVANNA MELANDRI		
<h2>L'ESTATE DELLA RICOSTRUZIONE</h2> <p>Siamo nel cuore di un'estate decisiva, in cui la ripartenza promessa dopo mesi di restrizioni e rinunce si imbatte sullo scoglio delle nuove varianti e della campagna vaccinale incompiuta e contestata. Si riaccendono le piazze e si impastano ai malcontenti che la crisi sta generando soprattutto tra piccole e medie imprese, commercianti, partite Iva, precari.</p> <p style="text-align: right;"><i>pagina 13 →</i></p>		
Impact Economy		
<h3>OBIETTIVI SOCIALI CHIARI PER SCEGLIERE GLI INVESTIMENTI GIUSTI</h3>		
<p>GIOVANNA MELANDRI</p> <p>Siamo nel cuore di un'estate decisiva, in cui la ripartenza economica promessa dopo mesi di restrizioni e rinunce legate alla crisi pandemica si imbatte sullo scoglio, ennesimo, delle nuove varianti e della campagna vaccinale incompiuta e contestata. Si riaccendono le piazze e si impastano ai malcontenti e alla rabbia sociale che la crisi economica sta generando soprattutto tra piccole e medie imprese, commercianti, partite Iva, lavoratori precari. Ancora una volta occorre ringraziare il Presidente Mattarella: «Non si può dire no al vaccino negli spazi comuni».</p> <p>È dal senso di responsabilità e di comunità che bisogna ripartire. Il Pnrr e lo sblocco imminente di risorse senza precedenti sono un'occasione preziosissima anche per questo: per assicurare una stagione di investimenti realmente trasformativi e generativi di valore percepito al servizio di innovazione sociale e digitale e transizione ecologica. La prospettiva deve essere quella di un Recovery plan in chiave Impact, ovvero proiettando le politiche pubbliche nazionali verso l'attuazione di progetti ad alto impatto di coesione sociale e ambientale fino a disegnare una nuova nuova "Impact economy" generativa e innovativa.</p> <p>Agli investimenti pubblici si affiancano anche quelli privati in un clima di ripresa dove lo schema cooperativo pubblico-privato è giustamente e fortemente incoraggiato dall'Unione Europea. Ecco, quindi, che nella fase di ricostruzione post pandemica la finanza a impatto (sociale e ambientale) gioca un ruolo strategico e la fioritura degli strumenti dell'Impact investing (social impact bonds, outcome funds e schemi pay-by-result) devono esser al centro delle strategie di rilancio.</p>	<p>Intanto l'Europa sta muovendo passi importanti. Va in questa direzione la tassonomia proposta nel mese di luglio dalla Direzione generale della Commissione (Dg-Fisma) che si occupa di delineare le politiche europee nella gestione dei mercati finanziari. Uno sforzo non banale, poiché solo una corretta classificazione può difendere il mercato della finanza "Impact oriented" dall'inquinamento del "washing". Con due documenti distinti si è delineata una tassonomia sociale e si è esteso e precisato il quadro della tassonomia ambientale. Se i parametri ambientali sembrano più facili da individuare, perché tangibili, quelli sociali sono più complessi. Da qui la proposta di creare una tassonomia sociale, che individui obiettivi condivisi a livello europeo. Costruita sulla base degli SDGs e dei principi guida delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani, la tassonomia sociale aiuta gli investitori a identificare meglio, e quindi finanziare, le attività che promuovono obiettivi sociali (un lavoro dignitoso, comunità inclusive e sostenibili, accesso universale ad assistenza sanitaria e alloggi di qualità). Il 12 luglio scorso, la Dg-Fisma ha aperto una consultazione pubblica con gli stakeholder su entrambe le bozze di testo per presentare una relazione finale alla Commissione nell'autunno 2021. È un passo importante per dare concretezza, coerenza e integrità</p>	
 		

alla finanza a impatto. Con Human e la rete mondiale Gsg attendevamo questo momento da molti anni.

Questo sforzo europeo assieme a quello compiuto in questi giorni in sede G20 sotto la presidenza del governo Draghi per delineare i tratti di una finanza per la decarbonizzazione (vedremo le dichiarazioni finali) e l'istituzione in sede G7 di una nuova Impact task force (If) indipendente, posta sotto il segretariato del Gsg (Global steering group for Impact investing) costituiscono il quadro per un possibile salto di scala della finanza Impact a cui da tanti anni lavora una rete mondiale sempre più diffusa.

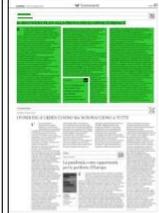
Gli obiettivi della Task force G7 istituita dalla presidenza britannica sono ambiziosi: impiegare masse ingenti di capitali per il bene pubblico, promuovere il salto di scala della Impact economy e favorire così una ripresa più giusta e inclusiva dalla crisi del Covid-19.

La task force opererà attraverso due gruppi di lavoro. Il primo affronterà il tema cruciale della semplificazione e armonizzazione del reporting integrato d'impatto, della sua trasparenza e integrità. Il secondo delinea i principi su cui costruire veicoli di finanziamento per mobilitare capitali verso crescita occupazionale, accesso all'istruzione e a un'assistenza sanitaria di qualità.

I due gruppi di lavoro raccoglieranno esperti e professionisti dai Paesi del G7 e saranno presieduti da Nick Hurd con Sir Ronald Cohen (già presidente della Social Impact Investment Taskforce nel 2013) in qualità di consulente senior.

Per l'Italia ne farà parte Francesco Starace, ad di Enel, a cui vanno i miei auguri di buon lavoro in qualità di presidente di Social impact Agenda - il nodo italiano della rete Gsg. Starace è stato tra i primi a credere alla rivoluzione dell'economia Impact, lanciando tra le altre cose il primo green bond italiano. Il suo lavoro ha consentito di spostare il confine della riflessione sull'Impact investing, coinvolgendo in questa sfida anche una grande impresa protagonista del capitalismo globale come Enel.

Senza un'autoriforma del capitalismo, infatti, nessuna transizione ecologica e sociale e nessuna costruzione di nuovi modelli Impact è possibile. La direzione intrapresa con la nuova tassonomia europea, lo sforzo in sede G20 e la nuova Impact Task Force è quella giusta. Si tratta ora di insistere e coinvolgere sempre più e sempre meglio in questo nuovo orizzonte la platea diffusa dei grandi player finanziari, economici e istituzionali.

la Repubblica AFFARI & FINANZA		14-GIU-2021 pagina 1-15 / foglio 1 / 2
Impact Economy 		
GIOVANNA MELANDRI		
<h2>RECOVERY PLAN E APPALTI IMPACT</h2>		
<p>Decolla il Pnrr italiano in un quadro, speriamo, di "consapevolezza aumentata". L'impatto sociale e ambientale degli investimenti è diventato obiettivo diffuso. Lo è per l'Europa in cui la rendicontazione d'impatto è ormai elemento costitutivo nell'assegnazione delle risorse. Lo deve essere anche per noi.</p> <p style="text-align: right;"><i>pagina 15 →</i></p>		
Impact Economy		
<h1>IL RECOVERY PLAN ALLA PROVA DEGLI APPALTI IMPACT</h1>		
<p>GIOVANNA MELANDRI</p>		
<p>Decolla in questi giorni il Pnrr italiano in un quadro, speriamo, di "consapevolezza aumentata". L'impatto sociale e ambientale degli investimenti è diventato obiettivo diffuso. Lo è per l'Europa in cui la rendicontazione d'impatto è ormai elemento costitutivo nell'assegnazione delle risorse. Lo deve essere anche per noi. Il banco di prova decisivo è la riforma del sistema degli appalti e dei contratti pubblici in chiave "impact". Occorre disegnare un meccanismo di public procurement a impatto che superi la logica tradizionale dei bandi e che asseconi l'art. 24 del regolamento Pnrr, collegando l'erogazione dei fondi non solo alle spese reali, ma anche alla rendicontazione di valutazione di impatto. Il dibattito sulla riforma del sistema degli appalti e dei contratti pubblici è acceso da tempo. La riforma del quadro normativo, datata 2016, non solo non lo ha esaurito, ma ha spalancato una riflessione sui meccanismi di regolazione della concorrenza e sul giusto equilibrio tra necessità di garantire il principio costituzionale della trasparenza, combinandolo con quello dell'efficienza, senza tralasciare l'insidia sempre viva dell'infiltrazione criminosa. Quando atterra nel dibattito politico, questa riflessione - complessa e articolata - sbatte sistematicamente contro la caricatura dello sblocco dei cantieri. Pensiamo al dibattito sul modello Genova, che ha occupato le cronache per mesi. Tradotto da molti nel seguente schema: se sono bastati pochi mesi per ricostruire un'opera onerosa e imponente, la stessa velocità può essere applicata in ogni appalto, di ogni scala. Ma non basta semplificare le procedure, sacrificare alcuni passaggi nelle regole di scelta del contraente, affidamento e contrattualizzazione. I rischi sono noti: non solo sul piano della legalità e della tutela del lavoro, della concorrenza, del pluralismo economico, ma anche della tutela della piccola e media impresa. Molti milioni di euro sono a disposizione di numerose progettualità. Sono fondi a scadenza, che vanno spesi efficientemente entro tempi precisi e rendicontati. Sbloccare cantieri e semplificare le procedure è tornato, inevitabilmente, ad essere un nuovo mantra ed un'esigenza ineludibile per la ripartenza.</p>	<p>Ma come coniugare l'esigenza della velocità con quella della qualità, orientata all'obiettivo dell'impatto sociale e ambientale? Impossibile senza capacitare e abilitare le strutture amministrative. Il tema riguarda anche l'acquisto da parte del settore pubblico di beni e servizi e i meccanismi premiali sull'asse social-green nell'approvvigionamento delle forniture. A mobilitarsi, anche nella fase di risposta all'emergenza Covid, è ancora una volta l'Europa. La DG responsabile della politica UE in materia di mercato unico, industria, imprenditoria e piccole imprese ha di recente pubblicato la guida "Buying social", che fornisce indicazioni agli acquirenti pubblici su come integrare le considerazioni sociali e ambientali nelle gare d'appalto. Un documento strategico sul "Public Procurement socialmente responsabile" per incoraggiare buone pratiche nell'esecuzione degli appalti e per attivare processi trasformativi su larga scala. Lo Stato è davvero un formidabile impact contractor. Un'ampia parte della guida della Commissione è dedicata ai criteri di esclusione e di premialità. Non può e non deve essere il fattore del risparmio economico (massimo ribasso) la bussola con cui orientare le nostre scelte. Il tema è il valore e la sua misurazione. E il valore non è riducibile a un numero, poiché riguarda conseguenze</p>	
		 

sociali diffuse sulle comunità. L'obiettivo di fondo, ora più che mai, è disegnare una crescita conveniente, ecologicamente sostenibile e maggiormente orientata a inclusione e solidarietà, premiare la qualità dei materiali usati (tema legato alla durata delle opere o dei beni acquistati e alla riduzione della produzione di rifiuti) o il rispetto dei diritti dei lavoratori è importante quanto la velocità.

Questa sensibilità, legata a criteri di esclusione e premialità sulla base dell'impatto positivo generato, è la stessa che la Commissione Europea ha inserito nel programma InvestEU, istituendo una garanzia di circa 26,2 miliardi di euro che permetterà ai partner d'investimento di assumere rischi più elevati e di sostenere progetti a cui avrebbero altrimenti rinunciato (3 miliardi di euro di questi sono garanzia riservata ad "investimenti sociali" per mobilitare fino a 45/50 mld addizionali). Questo piano ambizioso sarà realizzato - tra gli altri - dalla Banca Europea degli Investimenti, che da tempo incoraggia "outcome contracts" (SIBs e altri), come strumenti di selezione per accedere alle risorse. La Bei, in partnership con la Commissione, ha fondato una piattaforma che offre agli Stati Membri servizi di advisory necessari per disegnare e implementare social outcome contracts. Un vero pilastro dell'ecosistema impact, su scala europea, cui l'Italia deve guardare e attingere estendendo la stessa logica nelle strategie nazionali d'investimento (compresa Cdp).

Insomma, nell'attuale dibattito sul Decreto "sbloccacantieri", si deve tenere in conto la portata complessiva della sfida. Che segnala, ancora una volta, la grande opportunità di usare questo tempo di crisi per riformare dalle fondamenta i meccanismi di assegnazione delle risorse pubbliche, di innovazione della Pa e di perfezionamento della cooperazione sistematica tra attore pubblico e soggetti privati, per generare impatto sociale e ambientale e scrivere una pagina nuova nel campo dell'innovazione sociale e ambientale.

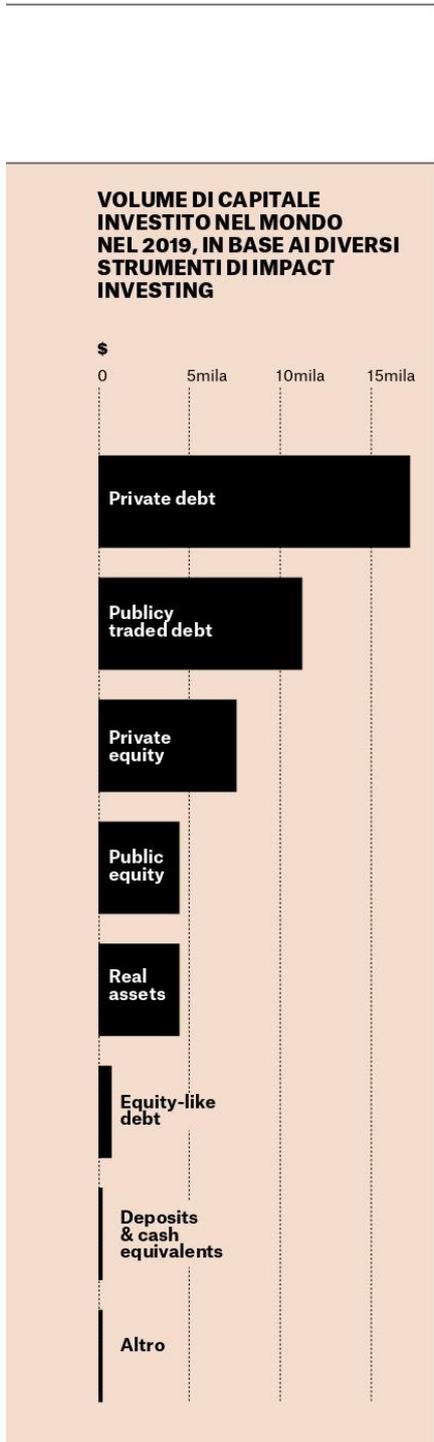
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Occorre disegnare un meccanismo che colleghi l'erogazione dei soldi alla rendicontazione di valutazione di impatto



1. L’OFFERTA DI FINANZA A IMPATTO



—PNRR

Efficacia e riduzione degli sprechi. Puntare sull’impact è un dovere

di **GIOVANNA MELANDRI**
presidente di Social Impact Agenda per l’Italia

Una grande alleanza tra pubblico, privato e impresa sociale per la ricostruzione post pandemia, capace di assicurare protezione sociale diffusa e crescita sostenibile. Attivando gli strumenti della finanza generativa e mobilitando le energie più innovative dell’impresa verso gli obiettivi di inclusione sociale e transizione ecologica. È questa la grande sfida del movimento internazionale che, da anni, lavora alla diffusione degli strumenti dell’impact investment, sotto il coordinamento del Global Steering Group for Impact Investment guidato da Ronald Cohen.

Ma a che punto è davvero la rivoluzione impact in Italia? E quanto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza può contribuire a fare quello “scarto” di paradigma e mentalità di cui abbiamo bisogno per disegnare davvero un percorso di crescita basato sulla impact economy? Il metodo alla base dell’impact investment può essere decisivo, in questa fase storica, per assicurare efficacia e riduzione degli sprechi alle politiche di rilancio e recovery. **Mi riferisco alla logica evidence-based, al centro degli schemi di impact investing,**

definiti pay-by-results, proprio per la centralità che viene data al raggiungimento del risultato: gli investimenti vengono finanziati e remunerati solo se i risultati, le missioni per cui vengono commissionati, sono raggiunti. Ecco che la collaborazione tra investitori privati a impatto sociale e ambientale, attore pubblico e imprese esecutrici dei progetti diventa slancio comune nella stessa direzione (e tutta la discussione di questi giorni su appalti e sub appalti dovrebbe partire da qui) per non sprecare un solo euro delle risorse di Next Generation Eu e ottenere non solo output ma outcome: cambiamenti profondi, trasformazioni misurabili.

Altro che massimo ribasso. L’obiettivo deve essere massimo risultato, con un ruolo centrale dato ai processi di valutazione. Una cooperazione pubblico-privato fortissima, in cui il pubblico mantiene la direzione dei processi di cambiamento e delle politiche di intervento e il privato (investitore o imprenditore) si fa co-protagonista del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e di solidarietà richiesti, ora più >

FONTE: ELABORAZIONE VITA SU DATI FORNITI DA SOCIAL IMPACT AGENDA PER L’ITALIA E TIREZIA

◁ che mai, dall'emergenza pandemica. Con la valutazione d'impatto che non è mai strumento di controllo della buona riuscita dei progetti, ma soprattutto strumento di management, ex ante, durante ed ex post.

Facciamo alcuni esempi, legati alle tre missioni trasversali del Pnrr: parità di genere, generazionale e territoriale. Contrastare le disuguaglianze di genere, oltre a essere una task strategica degli Obiettivi di Sostenibilità, è una missione centrale del governo Draghi. Il gender gap, con la crisi da Covid-19, si è ulteriormente divaricato, anche in Italia. Proprio per questo, insieme a Half of It - Donne per la salvezza ci battiamo da alcuni mesi per promuovere la valutazione d'impatto di genere come strumento di misurazione delle policies legate al Pnrr. Esiste poi la disuguaglianza di opportunità tra le varie generazioni.

Tra i 25 ei 34 anni, il tasso di occupazione è arrivato al 60,3%, 10 punti sotto marzo 2008, e cioè prima della precedente crisi. Il 40% dei giovani che dovrebbe costruirsi una vita indipendente non ha lavoro. Come può pensare di costruirsi autonomia e futuro? E di contribuire a superare l'inverno demografico italiano, di cui per la prima volta Papa Francesco e il premier Draghi parlano insieme?

La questione meridionale, infine, e del diritto al welfare delle aree interne. Sud e aree non metropolitane hanno pagato maggiormente il prezzo della crisi, con il disvelamento implacabile e feroce di un'Italia ancora senza pieno accesso ai servizi, sanitari e sociali in generale, che ha bisogno di infrastrutture e opportunità.

Abbatte queste disparità è fondamentale affinché l'Italia esca dalla crisi pandemica riuscendo a disegnare un nuovo quadro di crescita giusta. E il pubblico, da solo, non ce la fa. Non basta distribuire le risorse che arrivano dall'Europa attraverso il tradizionale strumento dell'appalto. Bisogna mettere a sistema strumenti nuovi di intervento, capaci di scolpire una triangolazione strategica tra finanza, imprese

La valutazione d'impatto non è mai strumento di controllo della buona riuscita dei progetti, ma strumento di management, ex ante, durante ed ex post

(e imprese sociali) e attore pubblico. L'impact investing può e deve essere la strada. **Anche in Italia bisogna osare, come già avvenuto in Inghilterra, Portogallo, Francia, Danimarca. E bisogna usare strumenti come gli Outcome Funds o i Social Impact Bonds per investire con sapienza ed efficienza i fondi del Next Generation Eu.** Lo abbiamo detto insieme a Ronald Cohen al presidente Mario Draghi: è arrivato il tempo di riscrivere i meccanismi della finanza pubblica e consentire agli investitori privati di affiancare lo Stato nell'attuazione delle politiche, a partire da questi mesi di nuova progettazione legati al recovery europeo. **Bisogna aprire le porte ad una spesa pubblica evidence based e scommettere sulla misurazione dei risultati, senza paura.** L'economia riparte davvero se chiediamo a investitori e imprese di fare la loro parte per generare impatto sociale e ambientale positivo.

Bisogna rompere gli indugi, strutturare una cabina di regia che lavori sulla "missione impact" e non perdere più un solo minuto per lanciare l'ecosistema impact anche nel nostro Paese. ♦

I PRINCIPALI SETTORI DI INVESTIMENTO, A LIVELLO GLOBALE (2019)



la Repubblica AFFARI & FINANZA		17-MAG-2021 pagina 1-15 / foglio 1 / 2
Impact Economy  GIOVANNA MELANDRI		
<h2>PER UN NEXT GEN SENZA SPRECHI</h2> <p>Insistere sulla finanza generativa. Saldare il legame tra pubblico e privato per l'abbattimento delle disuguaglianze e della transizione ecologica. Sfruttare la rivoluzione tecnologica. È questo l'appello rivolto a Mario Draghi sulle pagine di Repubblica da Sir Ronald Cohen, pioniere della Impact economy.</p> <p style="text-align: right;"><i>pagina 15 →</i></p> <p style="text-align: center;">Impact Economy GIOVANNA MELANDRI</p> <h1>PER NON SPRECCARE I SOLDI DEL NEXT GENERATION UE</h1>		
<p>L'opinione </p> <p>Dal governo Draghi ci aspettiamo un cambio di velocità. Il tempo dell'Impact investing, anche in Italia, è adesso</p>	<p>Insistere sulla scommessa della finanza generativa. Saldare il legame tra pubblico e privato al servizio dell'abbattimento delle disuguaglianze e della transizione ecologica. Sfruttare la rivoluzione tecnologica per il bene pubblico. È questo il cuore dell'appello rivolto a Mario Draghi pochi giorni fa sulle pagine di <i>Repubblica</i> da Sir Ronald Cohen, pioniere della impact economy e presidente del GSG, cabina di regia mondiale del movimento impact. Una realtà in forte crescita in oltre 30 Paesi che attraverso dei National Advisory Board spingono nel mondo l'agenda della impact economy. Tra questi, in l'Italia, Social Impact Agenda, il network che tiene insieme gli attori dell'ecosistema impact: imprese sociali, fondazioni bancarie, cooperative, banche fondi a impatto, assicurazioni, casse di previdenza privata, Cdp e altro. La lettera di Cohen al presidente del Consiglio coglie nel segno. E si inserisce nel dibattito su come utilizzare al meglio i 230 miliardi di debito europeo. Il treno di Next Generation Eu non passerà due volte. L'Italia potrà essere nei prossimi anni palcoscenico di un cambio radicale di paradigma. A patto, però, di superare due ideologie, opposte e paralizzanti. Da un lato, quella legata all'apologia del pubblico, come sfera di primazia e autosufficienza. Dall'altro quella legata all'autonomia del privato. Due logiche estrattive di valore e futuro che generano alternativamente sacche di inefficienza e improduttività (ne ho già scritto qui: cruciale è una PA abilitante di processi innovativi), o un dinamismo economico privo di missione e condizionalità che - lo sappiamo - non ha funzionato. Solo un mix innovativo (territoriale e globale) tra pubblico, privato e privato sociale può porre le basi di un capitalismo temperato e trasformativo. Ed è qui che entra in gioco</p> <p>l'impact investing, che può diventare vero e proprio strumento-cacciavite di questo recovery post Covid. Attivare una triangolazione tra attore pubblico, attori finanziari e mondo dell'impresa (e dell'impresa sociale), sostenendo intenzionalmente progettualità a impatto positivo: di questo si tratta. Prendere, quindi, le energie migliori della finanza e dell'impresa ingaggiandole nella sfida della transizione ecologica, del cambiamento sociale e della costruzione di un futuro sostenibile. Una sfida che, senza strumenti concreti di "messa a terra", rischia di restare un'ipotesi teorica e una suggestione romantica. Ma cosa significa impact investment? Significa, nella sostanza, abbandonare politiche di spesa pubblica "input based" per passare all'adozione di schemi basati sui risultati (pay by results). Scommettere su una finanza pubblica fondata su risultati ed evidenze. Un salto quantico (tanto più in Italia) che introduce meccanismi di valutazione del tutto nuovi. Storica certo la sfida lanciata dall'Europa e da Biden sul "debito buono", sull'estensione del welfare, sul collegamento inscindibile tra inclusione sociale e dinamismo economico. Cruciale ora il "come" investire questo enorme flusso di risorse in arrivo con nuovi strumenti. Ad esempio le regole dell'appalto o della concessione (spesso al ribasso e indifferenti alla qualità dei risultati) andrebbero modificate. Trasferire risorse ai privati non basta, se non scattano meccanismi di alleanza profonda pubblico-privato, anche grazie all'uso di strumenti come gli Outcome Funds, che si</p>	
	 	

pongono l'obiettivo di connettere in modo strutturale investitori privati, imprese sociali innovative e attori pubblici, "commissionando" in un triangolo collaborativo obiettivi di trasformazione sociale, ambientale, tecnologica educativi, eccetera. Potendo poi misurare (anche grazie all'analisi dei dati) il cambiamento generato. Questi sono gli strumenti che il movimento Impact sta studiando e proponendo ai decisori pubblici. Serve la valutazione dell'impatto, da applicare alle singole misure legate a Next Generation Eu. Decisiva per abbinare a questa stagione di cambiamento un salto nella gestione - ex ante, durante ed ex post - senza generare sacche di spreco o di opportunismo e facendo crescere una generazione di imprenditori "impact".

Su questo bisogno di cambiare il capitalismo e arruolarlo alla sfida delle grandi missioni del "mondo nuovo" - superando il dualismo Stato-mercato e pubblico-privato - ha scritto un nuovo libro, lucido e intelligente, l'economista Mariana Mazzucato. E su questo, Social Impact Agenda per l'Italia ha chiesto al presidente Draghi un incontro.

Vorremmo (insieme a tutto il movimento Impact che guarda con speranza alla presidenza italiana del G20) convincere il governo a sperimentare le soluzioni della finanza a impatto (Social impact bonds, Outcome funds, eccetera). Ci sono già buoni segnali. La commissione tematica promossa dal ministro Enrico Giovannini sulla finanza per le infrastrutture sostenibili è un passo nella giusta direzione. Dal governo Draghi, però, ci aspettiamo un salto di velocità. Il nodo tra finanza impact, impresa innovativa e istituzioni va stretto adesso. Per lanciare un "alleanza per la ripresa", in cui finanza e imprese non siano antagonisti della sfera pubblica e viceversa, ma partner strategici per raggiungere più in fretta grandi missioni e obiettivi strategici che dovranno tirarci fuori dalla lunga pandemia economica e sociale, iniziata nel 2008. Il Presidente ci ascolti. Il tempo dell'impact investment, anche in Italia, è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forward

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

IL PIANO EDUCATIVO CHE SERVE AL PAESE

Giovanna Melandri



Sono questi i giorni delle riaperture graduali. Della proroga degli ammortizzatori sociali. Della "messa a terra" dei progetti italiani legati alle risorse del Recovery Plan. Delle vaccinazioni di massa. Dei contraccolpi del caso Atrazeneda, dell'arrivo di Johnson e Johnson, del perfezionamento del piano di distribuzione e somministrazione, dell'estate alle porte e del green pass. L'agenda delle priorità è un rosario di impegni, che poggiano su strumenti economici audaci, di "debito buono", iniezione alla crescita, reazione alla stagnazione, in un quadro complessivo di protezione e assistenzialismo obbligatorio.

Però, resta insopportabilmente in coda una questione che rischia di esplodere da tutti i lati. Un tema che

travolge le famiglie, ma che poi esonda nella tenuta sociale dell'intero sistema Paese. Che minaccia la possibilità stessa di disegnare un futuro oltre la crisi pandemica. Che infragilisce tre diritti insieme: quello all'infanzia, quello all'istruzione e quello alla salute. E che è sintetizzato nel titolo dell'ultimo libro per Piemme della giornalista Annalisa Cuzzocrea: *Che fine hanno fatto i bambini?* Quanti diritti sono saltati per loro, in nome dell'urgenza di pensare ad altro? E questa gerarchia tra le urgenze, questo sacrificio gigante che tra scuole chiuse, servizi sospesi e isolamento diffuso ha fatto lievitare le povertà educative e quelle relazionali era davvero l'unica strada? Ho passato molto del mio tempo, in questi mesi angosciosi e difficili, a riflettere su questo punto. Come presidente del Maxxi, peraltro, ho intensificato le attività "educational e bambini", che ormai dal

2014 abbiamo attivato (coinvolgendo 67mila bambini e ragazzi) e che, con la pandemia, abbiamo proseguito, online e in presenza, con oltre 250 attività e circa 2.500 persone tra bambini e famiglie coinvolte nel 2020 e già 12 attività e quasi 200 partecipanti nel 2021. Un lavoro a parte è stato fatto anche con le scuole, con circa 90 eventi dedicati tra 2020 e 2021. E però il bel libro di Cuzzocrea e le inchieste dritte come frecce firmate da Elena Testi su *L'Espresso* ci hanno aperto un mondo. Sollevando il velo ipocrita che spesso avvilisce il welfare a impostazione familista del nostro Paese. **Il refrain buonista de "i bambini se la caveranno", è chiaramente poggiato sulla fiducia nella capacità economica, organizzativa e financo psicologica delle famiglie italiane. Con le politiche pubbliche a rincorrere i bisogni con ritardo e lentezza.**

Una questione ha preso il sopravvento, legittimamente: le scuole chiuse e la Dad. Scelta forse inevitabile ai tempi del primo lockdown, divenuta più debole con il passare del tempo e soprattutto franata nel conflitto tra Stato e Regioni. Con alcuni paradossi francamente inaccettabili. Uno su tutti lo ha denunciato Save the Children: quest'anno gli studenti a Milano sono andati 112 giorni in classe, contro i 48 di quelli che vivono a Bari. Per colpa di una questione che ha poco a che fare con la diffusione del virus e molto, moltissimo è legata al grande tema del "Welfare disuguale" e di un sistema

Altrettanto potrebbe avvenire ora per un altro tema cruciale per lo sviluppo futuro delle nostre società: la scelta di investire in un'economia sociale e solidale. Sarebbe una mossa coerente e lungimirante, in linea con i valori e la visione che hanno ispirato gli Sdg. Per questo si stanno muovendo in molti, all'interno e all'esterno del sistema delle Nazioni Unite.

Da un lato, infatti, c'è il lavoro della Task force costituita tra diverse agenzie Onu e organizzazioni settoriali. Oltre che coordinare gli sforzi per rendere il riferimento all'economia sociale sempre più presente nei programmi internazionali, questo gruppo di esperti porta avanti un'agenda in cui ha un posto di rilievo la proposta di una risoluzione dedicata allo sviluppo di un'economia sociale e solidale, da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea generale. Sarebbe la prima volta, e avrebbe il compito di portare il

tema all'attenzione internazionale come già è avvenuto per lo sviluppo sostenibile. Con l'effetto di innescare un processo incrementale per la definizione di misure e obiettivi sempre più sfidanti. L'impegno di questa Task force nasce da un lungo lavoro sul campo, condotto in contesti geografici e sociali tra di loro anche molto differenti, da cui è emerso inequivocabilmente quanto grande e ancora in parte inesplorato sia il potenziale che l'economia sociale può esprimere come strumento per una crescita più equa e sostenibile. In Asia come in Europa, nelle Americhe come in Africa. E quindi quanto importante sia un atto di indirizzo che promuova una migliore conoscenza e una maggiore diffusione dell'economia sociale e solidale.

Sull'altro lato c'è invece un gruppo di governi nazionali che, intrecciando il proprio percorso con quello delle organizzazioni internazionali, ha deciso con convinzione

ospedaliero e dei servizi sociali che è un pezzo drammatico della mai risolta “questione meridionale”. Per quanto proprio dal Sud sono arrivate esperienze generative e di grande potenza anche emotiva, oltre che pedagogica, come quella della Dab, la Didattica ai Balconi, promossa dal maestro Tonino Stornaiuolo a Napoli, che ha portato la letteratura e il teatro a domicilio, nei cortili e sui marciapiedi, con mascherina e a distanza, citofonando casa per casa dei suoi alunni e mantenendo con loro l'unico ingrediente irrinunciabile di ogni rapporto educativo: la relazione. E però, nonostante lo sforzo straordinario degli insegnanti di questo Paese, infanzia e gioventù hanno pagato un prezzo altissimo. Con un netto peggioramento dell'indice di trasmissione delle disuguaglianze generazionali, anche legato alla Dad. Perché la povertà economica di un nucleo familiare è ovviamente anche povertà abitativa e povertà digitale e dunque poter studiare a distanza è stato difficile, talvolta impossibile per i bambini residenti in spazi limitati e privi di adeguati strumenti digitali come pc, tablet e smartphone. Così come – anche se in pochissimi ne hanno parlato – a chiudere non sono state solo le scuole, ma anche i “punti luce” come tanti servizi post scuola per l'infanzia e la gioventù: centri minori, centri giovanili, strutture per lo sport sociale, centro diurni per la cura e la promozione dell'autonomia dei bambini e ragazzi con disabilità fisiche e mentali. Con la supplenza

“

Il mondo dell'innovazione sociale e dell'impact economy sono pronti a dare il proprio contributo

”

dei genitori, spessissimo delle madri, che hanno dovuto sostituirsi ai servizi pubblici interrotti, sostenendo in prima persona l'apprendimento scolastico, post scolastico e financo trasformandosi in fisioterapisti dei figli con disabilità quando necessario.

Tutto questo ha avuto un prezzo altissimo, in termini di peggioramento drammatico tanto dei casi di abuso e violenza sui minori tra le mura domestiche, come ha denunciato nel suo rapporto di inizio primavera il Telefono Azzurro, ma anche sulla salute mentale di bambini e ragazzi, con l'incremento di fenomeni come la dipendenza dal gaming o i disturbi del comportamento alimentare fino a forme di disturbo grave come l'autolesionismo e le manie suicide. E se il turbamento dei morti per Covid nella popolazione anziana è ormai quotidiano, tanto che anche l'accesso ai vaccini non ha potuto non considerare indiscutibile il criterio anagrafico, non può restare in secondo piano il dato diffuso recentemente dal reparto di neuropsichiatria

infantile dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma: durante la seconda ondata, da ottobre 2020 a marzo 2021, l'aumento di accessi al pronto soccorso pediatrico per emergenze neuropsichiatriche è stato netto, con il 30% in più. E il 60% delle richieste di soccorso è legato ai tentativi di suicidio. «C'è prima di tutto una ferita da riconoscere e a cui saper dare un nome», ha scritto la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, proprio in risposta alle inchieste de *L'Espresso* di Marco Damilano. Bonetti è alle prese in queste settimane con la stesura di un progetto educativo che accompagni i ragazzi anche con la riapertura delle attività che li vedono protagonisti. Non ultimi, con la fine dell'anno scolastico alle porte, i centri estivi. Ma, ora più che mai, vanno anche potenziati i percorsi di educazione non formale che lavorano sull'empowerment dei giovani, anche col sostegno di tanti attori del Terzo settore e dell'impresa sociale. In questi progetti, un ruolo decisivo può arrivare dalla collaborazione con il mondo dello sport, del teatro, della musica, dell'arte e della cultura, come ha evidenziato la stessa ministra. **Come ci è servito un piano vaccinale, ci serve un piano educativo straordinario. Un piano di salvezza educativa. Questo piano non è più rinviabile.** E, insieme al mondo dell'innovazione sociale e della impact economy italiana, siamo con forza e da subito a disposizione per contribuire ad attuarlo.

sempre maggiore di spendersi per questo risultato, investendo energie e risorse politiche. Anche qui, si tratta di soggetti dalle provenienze più diverse. Con differenti condizioni, problematiche e stadi di crescita. Ma ugualmente convinti che il tema dello sviluppo dell'economia sociale non può più restare fuori dalla lista delle politiche prioritarie alle quali rivolgersi per la ripresa.

In Europa, i due Paesi che si stanno impegnando di più sono la Francia e la Spagna. Entrambi da alcuni anni hanno introdotto nella propria legislazione norme specifiche per riconoscere e favorire lo sviluppo dell'economia sociale. Questa scelta, più recentemente, è stata ribadita con due pregnanti atti simbolici: in Francia l'economia sociale è stata portata dentro il ministero dell'economia, con un Segretario di Stato dedicato, ed in Spagna è lo stesso ministero del Lavoro ad aver cambiato

denominazione, aggiungendo “economia sociale” nella sua titolazione. I due Paesi sono anche i motori di *Pact for Impact*, un'iniziativa più ampia, che a dispetto del nome è nata per dare risonanza internazionale al loro impegno a favore dell'economia sociale. Una alleanza tra governi che hanno scelto di dare all'economia sociale uno spazio non solo strumentale o marginale.

Ma non è la sola iniziativa che si muove in questa direzione. Anche la dichiarazione di Lussemburgo, adottata nel 2015 da diversi Paesi europei (tra cui l'Italia) per promuovere le imprese sociali in Europa, sta avendo un seguito analogo. L'auspicio è che questi percorsi si incontrino e sostengano il processo verso la risoluzione Onu in vista di uno sviluppo comparabile con quello degli Sdg. E, naturalmente, che l'Italia riesca a portare un contributo corrispondente alla sua ricca esperienza di economia sociale.



ReWind
 IDEE

Impact economy Cosa insegna la cacciata dell’atipico Faber dalla Danone

di **FILIPPO MONTESI**
 segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia

Era un manager atipico Emmanuel Faber, ex ceo e chairman di Danone. Come noto, Faber è stato “deposto” da alcuni fondi chiamati attivisti – Artisan Partners e Bluebell Capital Partners – essenzialmente a causa di una performance finanziaria inferiore ai suoi concorrenti diretti, in particolare per quanto concerne la crescita del valore azionario (+22% rispetto a 43% e 55% di Nestlé e Unilever). Il fatto ha sollevato un acceso dibattito culturale, contrapponendo shareholder e stakeholder capitalism, destando preoccupazione tra coloro che contribuiscono allo sviluppo di un capitalismo sostenibile. Dalle colonne del quotidiano *La Repubblica* Mario Calderini ha correttamente lanciato l’allarme che la battaglia culturale della impact economy venga diluita o addirittura snaturata, perdendo d’integrità. Questo rischio è ancora più evidente se osserviamo che i due fondi attivisti che hanno sfidato Faber si dichiarano Esg, nonché promotori dei principi delle Nazioni Unite sugli investimenti responsabili (Unpri).

Tuttavia, la notizia della dipartita di Faber da Danone non deve scoraggiare i progressisti che stanno lavorando all’evoluzione di un nuovo capitalismo sostenibile. L’equilibrio tra gli interessi degli shareholder e quelli degli stakeholder non è affatto una questione banale, risolvibile semplicisticamente nella contrapposizione tra massimizzazione del profitto nel breve periodo e generazione di valore ambientale e sociale positivo. Né tanto meno può essere risolta nella contrapposizione tra singole figure di leadership, che sbandierano i rispettivi vessilli di shareholder e stakeholder capitalism. Il lascito politico di Faber trascende il proprio mandato nella misura in cui Danone, attraverso il nuovo chairman Gilles Schnepp, ha riaffermato l’impegno di *entreprise à mission*, e altre aziende hanno seguito da tempo questo esempio.

L’evoluzione verso un capitalismo più inclusivo e sostenibile sta già avvenendo. E come spesso accade gli incumbent non se ne sono ancora accorti. La creazione di valore condiviso nel lungo periodo è la chiave di volta. E ormai alcuni operatori di mercato stanno agendo in questa direzione. All’attacco di Artisan Partners e Bluebell Capital Partners

corrisponde la risposta di CtW Investment Group, società di gestione degli investimenti che lavora con fondi pensione delle organizzazioni sindacali americane che raccolgono circa 250 miliardi di dollari. In una lettera del 15 marzo, CtW Investment Group si rivolge ad Artisan Partners in quanto suo shareholder, stigmatizzando la mancanza di accountability della governance nonché la posizione minoritaria del fondo attivista nell’opporre alla trasformazione di Danone in *entreprise à mission* approvata al 99,4% degli shareholder nel 2020. L’intervento di CtW Investment Group rappresenta una modalità diversa di svolgere attivismo a sostegno non solo della governance ma anche dell’ambiente e della società (E&S). Inoltre, aziende e investitori

La notizia della dipartita dell’ex ceo e chairman da Danone non deve scoraggiare i progressisti che stanno lavorando all’evoluzione di un nuovo capitalismo sostenibile: il suo lascito trascende la fine del mandato. Come dimostra il suo successore

già possono adottare strumenti che sostengono processi di creazione di valore nel lungo periodo. Per esempio, gli Impact Weighted Accounts, sviluppati dal professore George Serafeim della Harvard Business School insieme a Gsg e Imp, consentono alle aziende di sviluppare una contabilità che riflette i fondamentali finanziari insieme alla performance sociale e ambientale in un conto integrato. Questo permette agli investitori di assumere delle decisioni di investimento maggiormente allineate agli interessi dei diversi stakeholder, azionisti, clienti, dipendenti, fornitori e comunità. Se la contabilità integrata è un elemento fondamentale verso l’affermazione di uno stakeholder capitalism, è tuttavia necessario che anche la governance e i processi aziendali siano coerenti con questo approccio. Gli Sdg impact standards, sviluppati da Undp in collaborazione con Gsg e Imp mirano proprio a supportare aziende e investitori nell’integrare il perseguimento degli Sdg all’interno della strategia, della governance e dei processi organizzativi.

In questo complesso mosaico manca ancora una fondamentale tessera: quella della politica pubblica. Solamente la politica pubblica può cambiare le regole del gioco, influenzando in maniera sistemica la definizione dei mandati fiduciari d’investimento verso crescita economica coniugata con inclusione sociale e sostenibilità ambientale.

<p>la Repubblica</p>	<p>03-MAG-2021 pagina 1-23 foglio 1 / 2</p>
<p><i>Lettera al premier</i></p>	
<p>La finanza sia sostenibile</p>	
<p>di Sir Ronald Cohen</p>	
<p>Signor presidente del Consiglio, non troveremo risposte alle grandi sfide che ci attendono replicando vecchi schemi. ● a pagina 25</p>	
<p><i>Lettera al premier</i></p>	
<p>Finanza sostenibile per le sfide del G20</p>	
<p>di Sir Ronald Cohen</p> <p>Signor presidente del Consiglio, non troveremo risposte alle grandi sfide sociali e ambientali che ci attendono replicando vecchi schemi finanziari. Grazie alla sua profonda conoscenza dei sistemi economici, lei ha l'opportunità di aprire una nuova strada verso l'utilizzo di strumenti più potenti ed efficaci. Una profonda trasformazione sta attraversando le imprese e le organizzazioni finanziarie di tutto il mondo, che stanno ridefinendo il loro rapporto con gli investimenti e il profitto. È la rivoluzione dell'<i>impact investment</i>, un approccio alla finanza con cui politici, imprenditori, manager e investitori cercano di trovare soluzioni a problemi complessi e migliorare la vita delle persone. Questo enorme cambiamento ha fatto sì che, già oggi, oltre quarantamila miliardi di dollari all'anno vengano investiti alla ricerca di qualcosa di più del semplice profitto, attraverso strumenti che rispondono a criteri Esg (<i>Environmental, Social and Governance</i>). Con l'espressione <i>impact investment</i> si fa riferimento a un'ampia gamma di strumenti finanziari basati sull'idea che i capitali privati possano intenzionalmente contribuire a creare impatti sociali e ambientali positivi e, al tempo stesso, rendimenti economici. L'<i>impact investment</i> supera quindi la tradizionale logica di ottimizzazione di rischio e rendimento, introducendo nell'equazione un terzo elemento, l'impatto sociale e ambientale misurabile. Con questo approccio, si indirizzano le risorse finanziarie verso le imprese che producono un impatto positivo e si sottraggono a quelle che danneggiano la società e le risorse del pianeta. A questo scopo, è fondamentale introdurre pratiche di misurazione trasparenti e affidabili. Molto in questa direzione è stato fatto con la definizione di metriche Esg, ma molto rimane ancora da fare per portare integrità e trasparenza nella misurazione di impatto. La Harvard Business School ha recentemente proposto uno schema di rendicontazione dell'impatto (<i>Impact-Weighted Accounts</i>) che realizza brillantemente questo obiettivo. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, lei ha posto in essere importantissime riforme e investimenti, coerenti con la sua intuizione di "debito buono", che contribuiranno a far</p>	<p>si che il suo Paese possa affrontare le conseguenze della pandemia e avviare un processo di rinascita, con grande attenzione alla transizione ecologica, all'inclusione e alla riduzione delle disuguaglianze. Le risorse pubbliche da sole non potranno tuttavia bastare per affrontare le enormi sfide che ci attendono. L'<i>impact investment</i>, declinato nelle diverse forme di partenariato pubblico-privato può contribuire a realizzare un effetto moltiplicatore e ad aumentare la qualità e l'efficacia dell'utilizzo delle risorse. Tra gli strumenti della finanza a impatto ci sono molti schemi finanziari perfettamente allineati con gli obiettivi di Next Generation Eu e delle future politiche europee di coesione per il periodo 2021-27. Primi fra tutti, i meccanismi di <i>Pay by Results</i>, che legano il rimborso e la remunerazione dell'investimento al raggiungimento degli obiettivi d'impatto prefissati. La remunerazione avviene tramite <i>Outcome Funds</i>, una tipologia di fondi che nasce per raccogliere risorse finanziarie da parte di governi, organizzazioni umanitarie e fondazioni filantropiche ed erogare il rimborso e l'eventuale rendimento sulla base del risultato sociale e ambientale raggiunto. L'<i>impact investment</i> è una rivoluzione globale: oggi trentatré Paesi in tutti i continenti partecipano al Global Steering Group for Impact Investment (Gsg), l'organizzazione che ha raccolto l'eredità della Social Impact Investment Taskforce che fu istituita durante la presidenza inglese del G8 nel 2013. Fin da allora, l'Italia ha dato un contributo straordinario, attraverso i suoi rappresentanti nella G8 Taskforce e nel Gsg, giocando un ruolo decisivo nel collocare l'<i>impact investment</i> tra le più alte priorità dei Governi di tutto il mondo. Social Impact Agenda per l'Italia (Sia) è l'associazione</p>
	

italiana che è parte del Gsg. Sia, che riunisce imprese, organizzazioni finanziarie, studiosi e professionisti che credono in una nuova finanza trasformativa e generativa, ha definito proposte concrete che potrebbero concorrere a realizzare gli ambiziosi obiettivi di Next Generation Eu e dell'Agenda 2030. Significativamente, il suo Paese ha l'opportunità di contribuire a consolidare l'*impact investment* come strumento di trasformazione globale, attraverso la presidenza del G20 e il suo ruolo di influente membro del G7 sotto la presidenza del Regno Unito. Signor presidente, lei ha l'opportunità di guidare il processo di riforma del nostro sistema economico, contribuendo a imporre la necessaria trasparenza nelle pratiche di misurazione dell'impatto sociale e ambientale delle imprese e a definire una traiettoria di uscita dalla crisi pandemica equa e inclusiva, per realizzare il mondo giusto e sostenibile in cui noi tutti desideriamo vivere.

Sir Ronald Cohen, presidente di The Global Steering Group for Impact Investment

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI



IL MAKE UP REPUTAZIONALE, UN NEMICO DA COMBATTERE

Tutti pazzi per la sostenibilità. Anche nella finanza, anche nell'impresa. Improvvisamente, la consapevolezza che ogni investimento generi un impatto, ambientale e sociale, è diventata patrimonio diffuso, comune. Un fattore reputazionale dirimente. E tuttavia due nemici del salto verso la Impact Economy sono in agguato. Da un lato gli shareholders che non ci credono abbastanza; vedi il caso Danone-Faber. Dall'altro il rischio sempre più diffuso del washing, ovvero dell'uso strumentale del driver social e green per guadagnare punti facili sui mercati. La riflessione è cruciale. E non si può che partire dalla finanza. Oggi i dati ci dicono che un numero sempre maggiore di shareholders insegue sinceramente obiettivi sociali e ambientali. Raggiungerli attraverso la qualità degli investimenti, piuttosto che utilizzando successivamente i dividendi, aiuterebbe azionisti e sistema economico a cooperare per raggiungere obiettivi condivisi di sostenibilità. I manager hanno un ruolo cruciale: possono interpretare la delega e gli interessi degli azionisti ottimizzando il benessere di coloro che li hanno eletti. E, come hanno scritto già nel 2017 Luigi Zingales e Olivert Hart in un decisivo articolo pubblicato sull'*Harvard Business Review*: «Gli azionisti eleggono i dirigenti per promuovere i propri interessi, che possono comprendere anche considerazioni non monetarie». Tradotto: la responsabilità del management non è solo quella di massimizzare il profitto; certo gli obiettivi non monetari devono essere chiari e misurabili. Ogni investimento ha conseguenze sociali e ambientali e quindi l'urgenza è quella di passare a un modello di "finanza 3D", capace di ottimizzare contestualmente rischio, rendimento e impatto. Purtroppo, però, la relazione tra shareholders e stakeholders, proprio su questo, può drammaticamente saltare. È successo clamorosamente sul caso Danone. Con una vera e propria "destituzione organizzata" del manager

Emmanuel Faber, attore di punta del capitalismo sostenibile, dalla carica di Ceo del gruppo. L'operazione è stata guidata da alcuni fondi chiamati "attivisti": Artisan e Bluebell. Le ragioni? Una performance finanziaria della Danone a guida Faber inferiore ai suoi concorrenti diretti, in particolare sulla crescita del valore azionario (+22% rispetto a 43% e 55% di Nestlé e Unilever). Eppure i due fondi "attivisti" che hanno sfidato Faber si dichiarano Esg, nonché promotori dei principi delle Nazioni Unite sugli investimenti responsabili. Il caso Danone dunque ci dice moltissimo sul rischio che, al di là dei proclami, i grandi player della finanza rifiutino il trade-off tra profitto e la più inclusiva logica stakeholder. Non è questione da poco: nessuna riforma del capitalismo verso la sostenibilità è possibile senza un riorientamento vero della finanza. Ecco perché insistiamo e scommettiamo sull'impact investing, strumento ineludibile e strategico, "compromesso al rialzo" per lo sviluppo sostenibile. Ponendo l'attenzione non solo sul volume delle risorse finanziarie, ma anche sulla qualità generativa delle stesse. Qui, però, si spalanca il tema della impact "integrity", contro

L'opinione



La strumentalizzazione di un bisogno collettivo (una società ecologica e meno disuguale) è una trappola per il movimento Impact

il rischio di una vera e propria contraffazione celebrativa della sostenibilità. La strada è una sola: perfezionare il meccanismo della misurazione. La valutazione d'impatto accerta l'intenzionalità di un investimento di contribuire alla soluzione di un problema, sociale o ambientale, e la

capacità trasformativa dell'investimento stesso. Ecco perché i modelli di valutazione d'impatto sono l'infrastruttura intangibile necessaria per certificare ciò che è davvero Esg o Impact e distinguerlo da ciò che non lo è, evitando il pericolo di un "populismo ecologico". Per far decollare questa nuova asset class di investimenti è urgente e necessario lavorare dunque sulla corretta classificazione dei prodotti, tanto Esg quanto Impact. In questa direzione, ad esempio, va il regolamento europeo 2088 del 2019 (Sfdr, Sustainable finance disclosure regulation), entrato in applicazione in tutti gli Stati membri lo scorso marzo. E anche il regolamento 852 del 2020, dedicato proprio alla tassonomia ambientale, con l'istituzione di una piattaforma stabile sulla finanza sostenibile. A questo fine è nata la "Impact-Weighted Accounts Initiative" (Iwai). Ne ha parlato su questo giornale Sir Ronald Cohen, presidente del Gsg (la cabina di regia mondiale del movimento Impact), nella sua intervista di qualche giorno fa. La missione della Iwai è quella di sviluppare una contabilità finanziaria integrata, che dia traccia nei bilanci e nei documenti contabili dell'impatto ambientale e sociale generato dall'attività imprenditoriale. Anche per consentire agli investitori e all'autentica finanza Impact di comprendere meglio le caratteristiche delle imprese su cui scommettono. Separare ciò che davvero è a impatto (sociale e/o ambientale) positivo da ciò che è "lavaggio", make up, marketing reputazionale. Ecco dunque il secondo nemico della Impact Economy: una superficiale consonanza alle tendenze. Quasi una *trend following strategy*, basata sulla strumentalizzazione di un bisogno collettivo emergente - quello di una società più ecologica e meno disuguale - perché tutto resti com'era. Trappola inaccettabile per il movimento Impact, che anche per questa ragione continua a strutturarsi e a fare rete.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

NEI BILANCI I DATI SULL'IMPATTO SOCIALE E AMBIENTALE

Tra false partenze, ambizioni ed inciampi il Recovery italiano è a un passo dalla approvazione. Ora è davvero vietato fallire. E necessario osare fino in fondo, rendendo il Recovery un provvedimento-bandiera. Efficace, concreto e primo vero laboratorio di politiche pubbliche che sperimentino un'economia verde, solidale e ad alto contenuto di conoscenza, in cui la distribuzione delle risorse, del lavoro e dell'innovazione si tengano insieme, superando le distorsioni di un passato che si è autodistrutto. Il nostro compito è storico. Sulla capacità dell'Italia di utilizzare al meglio la sua quota parte del Next Generation Euu (750 miliardi) si gioca buona parte del destino europeo. Dunque per centrare gli obiettivi del piano e consentire alle prime erogazioni di giungere già a metà 2021 bisogna fare presto e uscire da una logica di conservazione. Non possiamo coltivare la nostalgia del "ritorno al tutto come prima", né permetterci una retromarcia verso le condizioni del modello pre Covid. La pandemia non è stata una parentesi. L'evoluzione - anche quella socio-politica ed economica - è sempre apprendimento. E non possiamo non aver appreso alcune lezioni definitive, in questi dodici mesi di testacoda di un modello economico esaurito. Le crisi pandemiche non cadono dal cielo. Sono strettamente connesse alla crisi ambientale e climatica. E le difficoltà di uscirne sono collegate al collasso del welfare, alle asprezze e ai tagli che ha attraversato, nell'era dell'austerità, il sistema sanitario o quello della ricerca. Uscire dal Covid senza perseverare negli errori richiede una nuova stella polare: un modello più equilibrato, in armonia con la natura, con concreti obiettivi di giustizia sociale e un progetto umano per la tecnologia. Una impact economy, appunto; in cui la generatività dell'impatto sia obiettivo centrale e non secondario di tutti gli attori in campo, pubblici e privati. Il solo profitto non può più bastare sui mercati. Il solo investimento pubblico privo di qualificazione non può più orientare gli Stati. Senza meccanismi di solidarietà (tra singoli individui, Stati, ma anche tra le generazioni e tra i generi) e di sostenibilità ambientale il rischio è di galleggiare in un'incertezza, quella sì, strutturale. Ecco perché l'Impact economy, con i suoi strumenti operativi, si caratterizza in questa stagione come l'unica possibile exit strategy, sia per regolare il mercato dei capitali che per la finanza pubblica. Ed essa è anche la grande sfida europea di Next Generation EU. Una sfida post populista, post austerità e post sovranista. Precondizione necessaria? Uscire dalla logica degli eterni annunci e lavorare su interventi tangibilmente trasformativi che abbiano una caratteristica fondamentale: essere misurabili. Misurabili quanti/qualitativamente nella dimensione di generatività del cambiamento atteso. Alla pianificazione deve seguire la progettazione. E la progettazione deve essere guidata dalla valutazione d'impatto, intesa come strumento di gestione e correzione, ex ante, durante ed ex post. Dalla politica alle politiche, dalle politiche ai risultati (*pay-by-results*). È questa la filiera *result and evidence based* senza la quale il cambio di passo

da tutti auspicato rischia di restare lettera morta. Ed è qui che l'impact investing ha bisogno di confluire nel mainstream del Recovery plan. Negli Usa questa rivoluzione copernicana è a un passo. Già Obama aveva lanciato gli strumenti *pay-by-results*. E, dopo la notte dell'innovazione dell'era Trump, Biden ha già abbracciato la prospettiva impact. Gli schemi *pay by results* sono al centro delle linee guida del Recovery, ed è in corso di attuazione il regolamento 2088 del 2019, dedicato proprio alla tassonomia di investimenti Esg e impact, con lo scopo di evitare fenomeni di *washing* (etichettando prodotti finanziari con accezioni di impatto, senza effettivamente generarlo) e di lavorare sulla "impact integrity", per mettere a punto strumenti di misurazione dell'impatto generato. Primo fra questi, una contabilità finanziaria integrata per tracciare l'impatto sociale, di genere e ambientale chiaramente rinvenibili nel bilancio. Che ruolo avrà l'Italia a presidenza Draghi in questa sfida verso una nuova Impact economy, l'economia di Francesco? E riuscirà il campo democratico e progressista italiano, con il Pd oggi guidato da Enrico Letta, a fare proprie queste sfide, mettendole al centro (con l'anima, sì, e moltissimo cacciavite) di una visione politica, capace di lavorare pragmaticamente sugli strumenti attuativi delle promesse programmatiche su lavoro, ambiente, sanità, scuola, ricerca e innovazione? Sapremo superare il tabù della collaborazione tra pubblico e privato ingaggiando e rappresentando anche gli attori del capitalismo impact nella prima linea di questo cambio di paradigma? Sapremo dismettere armature ideologiche e paralisi amministrative, sposare definitivamente la contemporaneità e mettere a sistema la cooperazione tra finanza, imprese, cooperazione sociale e attori pubblici? La pandemia è stata uno shock globale per collocare finanza pubblica e privata nelle condizioni di generare, insieme, utili privati e pubblica utilità. Il movimento Impact italiano (riunito nell'associazione Social Impact Agenda, che presiede) ha depositato in XII Commissione Affari sociali della Camera un documento ufficiale con quattro suggerimenti in vista della stesura del Pnrr: 1) utilizzare gli strumenti della finanza a impatto a sostegno delle politiche sociali e sanitarie; 2) lavorare sul rafforzamento delle competenze del personale e sull'efficientamento dei processi della Pa; 3) diffondere l'uso della valutazione d'impatto; 4) valorizzare l'impresa sociale, anche sostenendola con sgravi fiscali ed incentivi. La strada verso l'innovazione è chiara. Bisogna solo sceglierla e percorrerla fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forward

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

PROVA IMPACT PER IL GOVERNO DRAGHI

Giovanna Melandri



Da alcuni anni, il movimento internazionale che prova ad affermare il modello della “impact economy” si sta strutturando e organizzando. Il tentativo è quello di disegnare un nuovo modello economico in cui i mercati possano mettersi al servizio del cambiamento sociale e ambientale, coniugando l’inclinazione al profitto e all’interesse (la mano invisibile) alla generazione di valore (il cuore invisibile). La cabina di regia mondiale del movimento impact – il Gsg, Global Steering Group for Impact Investment – si è organizzata attraverso lo strumento dei Nab, i National Advisory Board. Un modello gestionale che ha fatto del radicamento territoriale il suo punto di forza, mantenendo un “motore centrale” in Inghilterra – dove l’impact investing è nato oltre 15 anni fa – diffondendosi in

tutto il mondo, con oltre 30 nazioni che hanno raccolto la sfida di promuovere la finanza e investimenti impact. Tra questi Paesi c’è anche il nostro, con il Nab italiano rappresentato da Social Impact Agenda che vive un momento di espansione e riconoscimento importante. La recente adesione all’associazione delle casse di previdenza Adepe ne è una prova. Anche gli investitori istituzionali italiani vogliono muovere in questa direzione. Vi sono poi due traguardi raggiunti in questo avvio di 2021 che raccontano di un legame sempre maggiore tra Social Impact Agenda e le sedi istituzionali del policy building e con le quali il lavoro di advocacy della nostra associazione sembra farsi sempre più proficuo. Intanto, è partito il lavoro legato al B20, il forum del G20 che rappresenta il mondo delle imprese. Come noto, l’Italia ha quest’anno la presidenza del G20

ed Emma Marcegaglia coordina per Confindustria le attività del B20. Il Gsg è stato riconosciuto come partner ufficiale del B20 e stiamo partecipando, dal primo momento, come gruppo di lavoro nazionale, al tavolo su Finanza e Infrastrutture.

Un lavoro importante per affermare gli schemi pay by result della finanza ad impatto soprattutto nella fase recovery post Covid, in cui la collaborazione tra pubblico e privati è davvero l’unica strada per generare cambiamenti radicali di scala e di qualità. Proprio nei mesi di avvio dei lavori del B20, attorno all’Inception Report in cui siamo riusciti a inserire passaggi ampi e specifici sull’impact investing, è accaduto un secondo fatto di grande rilievo: Social Impact Agenda per l’Italia è stata chiamata dalla XII Commissione Parlamentare Affari Sociali a produrre un documento di sintesi con le proposte del mondo impact per rafforzare e modificare le politiche sociali nazionali. Traguardo anche qui molto atteso dal movimento: il Parlamento italiano individua nella nostra associazione un interlocutore importante nella grande partita di innovazione e rafforzamento del nostro Welfare e ci chiede di avanzare proposte per la fase recovery, in queste settimane decisive per ridisegnare il nostro Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza. Non ci siamo sottratti, depositando una memoria contenente quattro proposte per un “impact recovery”. Prima di tutto, abbiamo ricordato l’importanza di diffondere in Italia gli schemi pay by results, in

una “economia sociale di mercato”. Questo modello era direttamente debitore di una visione, conosciuta nella dottrina economica come “ordoliberalismo”, nata in Germania attorno alla Scuola di Friburgo e fondata su un approccio di liberismo economico governato. Negli anni del duro scontro ideologico tra economie pianificate e economie di mercato, la nascente comunità europea fece sua l’idea di un sistema economico in cui la centralità dell’individuo, con cui si prendevano le distanze dalle teorie socialiste e stataliste, non si traduceva in una totale libertà di azione delle forze di mercato, come sull’altro versante dell’Atlantico, bensì in un meccanismo di regolazioni concepito per garantire lo svolgimento ordinato delle relazioni economiche. Con l’obiettivo di evitare il rischio che forze oligopolistiche potessero avere la meglio sulle classi economicamente più deboli, così favorendo la pace sociale necessaria alla ricostruzione post-bellica.

Lo Stato, quindi, in un quadro di economia sociale di mercato era chiamato a intervenire nella vita economica per assicurare tre fondamentali funzioni: evitare la formazione di monopoli mediante una rigorosa disciplina della concorrenza, mantenere la stabilità dei prezzi così da assicurare un ambiente favorevole allo sviluppo delle attività economiche, e creare un sistema efficiente di servizi e sicurezza sociale in grado di tutelare i lavoratori nelle situazioni di avversità. Compiti per nulla secondari, tanto che in tutti questi decenni la maggior parte dei Paesi europei è sempre rimasta refrattaria a quell’idea di “Stato minimo” e non interventista che invece ha avuto maggiore successo nel continente americano.

A questa visione l’Europa comunitaria ha continuato a restare fedele fino ai nostri giorni. Il trattato di Lisbona, con cui nel 2007 è stata costituita l’Unione europea, lo ha ribadito nell’articolo 3 dove si afferma che la crescita dell’Europa si fonda su «un’economia sociale di mercato



SINTESI

particolare attraverso Outcome Funds capaci di commissionare risultati sociali identificabili e misurabili. In altri Paesi questi strumenti di triangolazione tra investitori ad impatto, attore pubblico e imprese sociali innovative sono sempre più diffusi. In Italia, ancora non decollano: serve un ecosistema amministrativo abilitante e innovativo, che va costruito senza più rinvii. Per fare questo, è indispensabile rafforzare e riqualificare il capitale umano nelle pubbliche amministrazioni. Ne va della nostra capacità di spesa e di messa a terra di qualunque ipotesi di transizione ecologica e sociale. Bisogna, inoltre, diffondere la valutazione d'impatto sociale come strumento di misurazione dei risultati raggiunti dagli interventi programmati nel Recovery. Ce lo chiede l'Europa, ma soprattutto si tratta di mettere a sistema un modello

nuovo di collaborazione pubblico-privato che veda nella valutazione delle policies non solo un possibile strumento di giudizio ex post, ma piuttosto una pratica di gestione, anche ex ante. Infine, riformare il Terzo settore riconoscendone la sua centrale strategicità, dando forza all'impresa sociale e sostenendola con sgravi e incentivi.

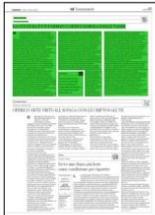
Le quattro proposte di Social Impact Agenda sono ora ufficialmente patrimonio dei decisori politici. Il tutto, con l'insediamento del nuovo Governo Draghi, che entro aprile dovrà depositare il Pnrr italiano, assume un valore davvero decisivo. Chiediamo al nuovo Governo un incontro per continuare sulla strada dello sviluppo della impact economy anche in Italia e soprattutto in questa fase di nuovi bisogni, emergenza e crisi socio-economica senza precedenti. Abbiamo, con il movimento impact mondiale, a

disposizione conoscenze importanti. Il presidente Gentiloni aveva avviato una collaborazione con noi, fino ad istituire il Fondo per l'Innovazione Sociale, primo campo di sperimentazione degli schemi pay by results in Italia. Il presidente Conte aveva aperto al Gsg, al suo chair Ronald Cohen e ad una delegazione di Social Impact le porte di Palazzo Chigi e ci aveva ascoltato durante gli Stati Generali, mostrando attenzione e interesse alle nostre proposte. Dal presidente Draghi ci aspettiamo un passaggio ulteriore: l'avvio di una vera stagione di "messa a terra" degli strumenti impact anche in Italia. Visione e concretezza assieme, una normatività "ad impatto": ecco quello di cui abbiamo bisogno perché l'Italia possa ripartire nel cambiamento. La crisi ha accelerato e radicalizzato ciò che non funzionava più. Il salto di paradigma verso l'economia impact è l'unica exit strategy possibile.

fortemente competitiva». Ma se questa continuità è quel che risulta sul piano della forma e dei principi, in realtà dei tre pilastri originari del "modello" quelli che hanno retto meglio alla prova del tempo – perché sostenuti con maggiore convinzione dalle politiche comunitarie – sono stati la disciplina della concorrenza e la stabilità dei prezzi. Mentre il tema del benessere degli individui, garantito da un sistema dei servizi di welfare assicurato dallo Stato, non ha mostrato di sapersi aggiornare al ritmo richiesto dalle trasformazioni sociali. Soprattutto, non ha retto l'idea che la coesione sociale potesse essere mantenuta attraverso un sistema di tutele rivolto principalmente ai lavoratori, visto che l'area del lavoro salariato nel frattempo si è sempre più ridotta e sono emerse invece molte altre forme di lavoro prive di tutela. E non ha retto neppure l'idea che la divisione dei compiti dovesse correre esclusivamente lungo l'asse Stato-mercato, senza coinvolgere la società stessa e le sue organizzazioni. In altre parole, l'economia sociale

di mercato è rimasta tale di nome, ma nei fatti il sociale si è scolorito sempre di più.

Per questo, sotto gli effetti della crisi del 2008, l'Europa ha sentito la necessità di rimettere in campo una riflessione sulla dimensione sociale dell'economia. Prima con la Social Business Initiative, sia pure in modo ancora incerto e non senza ambiguità (si veda in proposito il rapporto appena pubblicato dalla Commissione europea che ne valuta l'impatto a dieci anni dal suo avvio, reperibile sul sito di Euricse). Più di recente con il lancio dell'Action Plan for Social Economy, basato sulla consapevolezza di quanto sia necessario un pensiero economico e sociale in grado di correggere i limiti della tradizionale economia sociale di mercato. La reazione all'emergenza pandemica sta imprimendo un'accelerazione a questa svolta. È questo il momento di grazia in cui è possibile ripensare alla funzione sociale dell'economia in forme adatte ai problemi del nostro tempo. Un'occasione da non perdere.

la Repubblica AFFARI & FINANZA		01-MAR-2021 pagina 1-15 foglio 1 / 2				
<table border="1"> <tr> <td>Impact Economy</td> <td></td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;">GIOVANNA MELANDRI</td> </tr> </table>		Impact Economy		GIOVANNA MELANDRI		
Impact Economy						
GIOVANNA MELANDRI						
<h2>LA CULTURA È UN FARMACO</h2>						
<p>Mens sana in corpore sano, motteggiavano gli antichi attingendo ad un verso di Giovenale. Possiamo prenderlo in prestito anche oggi, per</p>	<p>immaginare e concretizzare un'idea moderna di welfare che affronti nuove forme di povertà accentuate dalla pandemia.</p> <p style="text-align: right;"><i>pagina 15 ></i></p>					
Impact Economy						
<h1>LA CULTURA È UN FARMACO, DEDUCIAMOLA DALLE TASSE</h1>						
<table border="1"> <tr> <td style="text-align: center;">L'opinione</td> <td style="text-align: center;">“</td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"> <p>Gli studi dimostrano che la fruizione delle arti è cruciale per la tutela della salute fisica, psicologica e sociale delle persone</p> </td> </tr> </table>	L'opinione	“	<p>Gli studi dimostrano che la fruizione delle arti è cruciale per la tutela della salute fisica, psicologica e sociale delle persone</p>		<p>di cittadini che si preparano a uscire dal confinamento. La cultura, ora più che mai, non può essere considerato un bene di lusso, né una dimensione accessoria della nuova cittadinanza ed identità nel ciclo storico post pandemico. L'accesso alla cultura fa parte, piuttosto, di una nuova idea di cura, di connessione e di sapienza che un'economia a impatto, generatrice di valore, deve saper perseguire. Abbiamo adesso un'occasione concreta e possibile: la riforma fiscale. Lo ha ricordato Draghi alle Camere: questo governo si è assunto l'impegno di varare una complessiva e omogenea riforma fiscale improntata ai principi di progressività e semplificazione. Ecco la cornice giusta per introdurre una misura non episodica, non temporanea, che incida davvero nella vita culturale e civile partendo dalla crescita dei consumi, dalla fruizione diretta di una mostra o di un concerto, uno spettacolo teatrale o un film. Propongo, non da oggi, di rendere deducibile, ai fini del calcolo della base imponibile Irpef, una quota adeguata della spesa che i cittadini italiani sostengono per entrare in un sito archeologico, in un museo, un teatro e così via. Si tratta di riconoscere a questa spesa un valore di cura, così come oggi si fa all'articolo 10 del Testo Unico Imposta sui redditi. Poter "scaricare la cultura dalle tasse": come facciamo normalmente per le medicine o anche per contributi alle Ong o agli enti di ricerca. Non si tratta di un escamotage, di un bonus provvisorio ma di un intervento portante. È certo possibile individuare un tetto limite che non generi riduzioni di gettito insostenibili. Ma l'impatto di questa misura va oltre il "risparmio fiscale" individuale. Certo, in questi anni, molte istituzioni culturali hanno saputo esprimere una più attenta gestione delle risorse e interventi</p>	
L'opinione	“					
<p>Gli studi dimostrano che la fruizione delle arti è cruciale per la tutela della salute fisica, psicologica e sociale delle persone</p>						
<p>GIOVANNA MELANDRI</p> <p>Mens sana in corpore sano, motteggiavano gli antichi attingendo a un verso di Giovenale. Possiamo prenderlo in prestito anche oggi, per immaginare e concretizzare un'idea moderna di welfare che affronti nuove forme di povertà accentuate dalla pandemia. Mi riferisco a quella fetta cospicua di povertà educative e culturali per le quali nel suo discorso di insediamento il presidente Draghi ha indicato al Parlamento l'intenzione di incidere con spirito innovativo. In questo lungo anno tribolato, musei e teatri, cinema e auditorium, ogni luogo dove si conserva il patrimonio storico o dove gli artisti realizzano il loro talento si è trovato in una condizione di smarrimento. Cancelli chiusi, palcoscenici spenti, sale avvolte nel silenzio. Misure tampone e ristori sono stati adottati e altre se ne annunciano per coprire almeno in parte le perdite di un settore produttivo di ricchezza civile e spirituale che è letteralmente in ginocchio. Adesso occorre immaginare anche per la cultura il mondo nuovo. Nella sala macchine della ripartenza bisogna guardare con consapevolezza aumentata alla centralità di questi consumi. Nel mondo pre Covid, fino al 2019, grazie alla leva delle gratuità e a una politica attenta perseguita da Dario Franceschini, si è registrata una crescita costante dei consumi culturali. In dieci anni, la spesa per "consumi culturali" è aumentata del 2%, quasi il doppio del totale di spesa delle famiglie. Certo, una quota ancora troppo grande della popolazione ne è rimasta comunque esclusa: nel 2019 solo il 31,8% ha visitato almeno un museo o una mostra. Oggi le povertà culturali rischiano, con la pandemia, di aggravarsi ancora di più e di trasformare l'offerta di cultura in un bene destinato davvero a troppo pochi. I dati sono eloquenti: la spesa per consumi culturali è diminuita nel 2020 del 47%. Oggi, accompagnando la storica sfida di Next Generation Eu e la Bauhaus prospettata da Ursula von der Leyen, abbiamo l'irripetibile occasione per immaginare politiche inedite rivolte al consumo di cultura</p>	<div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div>					

legislativi importanti (come l'Art Bonus), hanno spronato mecenati e aziende a investire. Ma possiamo e dobbiamo andare oltre, con una fiscalità di vantaggio, universale, strutturale e neutra, capace di comportare una vera e propria scelta di valore. Di "impatto", appunto. Capace di incentivare la propensione alla fruizione culturale e dunque assicurare un sostegno indiretto all'offerta culturale, affidato alle scelte dei cittadini, responsabilizzando ulteriormente chi "produce cultura".

Un recente rapporto dell'Oms, Health Evidence Network, ha esaminato 3 mila studi sull'impatto sociale della cultura. L'esito è illuminante, l'impatto è potentissimo: per ogni persona l'accostarsi alle arti è cruciale nella tutela della salute psicologica, fisica e sociale e anche nella prevenzione delle patologie. La cultura è un farmaco senza controindicazioni, senza scadenza, a ogni latitudine. Ogni sua espressione attenua i costi sociali di stress, solitudine, emarginazione. Anche per questo, l'Italia ha riconosciuto i luoghi di cultura come erogatori di servizi pubblici essenziali e il diritto di tutti al patrimonio di cultura. Qui vanno puntate le nostre fiches: sulle politiche che riconoscono questo diritto fondamentale come quello alla salute e all'istruzione. Spesso si oscilla tra il reputare la cultura la cenerentola della nostra economia e il proclamarla enfaticamente tesoro della nazione. Due artifici retorici. Errori di prospettiva. La cultura è collante sociale, è contrasto alle nuove povertà, è condivisione, è cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 16 Febbraio 2021

CORRIERE DELLA SERA

buonenotizie.corriere.it

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Finanza responsabile Moda o opportunità?

Social e green bond, fondi a impatto e misurazione
Come orientarsi fra i prodotti che generano sviluppo
Il Terzo settore scende in campo e chiede ascolto

di DARIO DI VICO a PAG 4

Il percorso



Corriere della Sera

«Solo la finanza impact può generare valore»

Oggi si parla molto di **Esg**, acronimo che sta per «environment, social, governance» (ambiente, sociale e governance), cioè i tre criteri per valutare la sostenibilità di un'attività o di un'impresa. È «un passo avanti», ma «non è abbastanza», per **Giovanna Melandri**, presidente di Human Foundation e alla guida della **Social Impact Agenda (Sia)** per l'Italia, il network italiano del **Gsg**, un'organizzazione globale che riunisce i leader della finanza, degli affari e della filantropia per catalizzare gli investimenti e l'imprenditorialità a impatto, a beneficio delle persone e del pianeta. «Esg è un'autodefinizione e spesso in negativo: non inquinare, non sfruttare i lavoratori, non generare impatti negativi. Mentre la sfida dell'impact investing (o investimento a impatto) è avere come obiettivo la generazione di valore», sostiene l'ex ministra.

Movimento internazionale

Come dire: bisogna riconnettere il profitto finanziario al valore ambientale e sociale. Il nodo è l'adozione di metriche per misurare e confrontare l'impatto. È «il vero tema» per trasformare l'attuale sistema economico in un'economia a impatto. «Nel Secondo dopoguerra ci sono voluti quasi 20 anni per definire i meccanismi di rendicontazione finanziaria, che governano ancora i mercati dei capitali e ci permettono di capire lo stato di salute di un'impresa. Oggi siamo davanti a un altro salto storico: dobbiamo adottare un nuovo sistema di contabilità integrata, che rifletta la performance finanziaria, ambientale e sociale delle

Giovanna Melandri (Human Foundation):
non solo bilanci di sostenibilità
Il profit si misuri sulle contabilità integrate
La rete internazionale dei fondi impact
e l'Italia che ancora non tiene il passo
Le grandi speranze nel governo Draghi

di **GIULIANA FERRAINO**



Giovanna Melandri ha fondato Human Foundation nel 2012 e ne è presidente

aziende», dice Melandri. La spinta arriva dalla **Impact Weighted Accounts Initiative**, l'iniziativa lanciata due anni fa a livello mondiale dal **Gsg (Global Social Impact Investment Steering Group)** guidato dal finanziere filantropo **Ronald Cohen**, insieme con **Imp (Impact Management Project)** e la **Harvard Business School**, che ha messo a punto il primo indice globale per misurare l'im-



Dove usarla?
Nelle infrastrutture di rigenerazione urbana, ma anche in quelle sociali, nelle politiche attive di lavoro e innovazione

patto reale delle imprese. Si chiama **Impact Weighted Accounts (IWA)** e ha come obiettivo di integrare nella contabilità finanziaria le dimensioni sociali e ambientali, per supportare investitori e aziende ad assumere decisioni di business più sostenibili. L'IWA usa l'approccio di monetizzazione degli impatti, per consentire di tradurre tutti i tipi di impatto sociale e ambientale in unità di misura comparabili che manager e investitori comprendono intuitivamente; di aggregare e comparare i dati; di indicare la performance finanziaria e quella d'impatto nei medesimi conti, per arrivare a un giudizio complessivo della performance aziendale.

La fiscalità agevolata

Oggi sempre più aziende affiancano il bilancio di sostenibilità al conto economico, e questo è positivo. Ma «la prospettiva deve essere la contabilità integrata», un bilancio unico che mette insieme i dati finanziari con impatto ambientale e sociale. «È un cambiamento di paradigma, il salto quantico del capitalismo e della regolazione dei mercati», ribadisce Melandri. Nel 2020 gli investimenti a impatto si sono avvicinati ai mille miliardi di dollari a livello globale, il nostro Paese è indietro, a dispetto della sua straordinaria tradizione imprenditoriale. «I fondi pensione sarebbero anche pronti a investire in fondi a impatto o Esg, ma servirebbe una fiscalità agevolata», valuta Melandri, annunciando che il mondo delle case previdenziali ha appena aderito alla SIA. Ora l'Italia ha «l'occasione imperdi-

bile della presidenza del G20 e del B20, dove è partner anche il Gsg. Uno degli obiettivi è ottenere il riconoscimento della contabilità integrata, come infrastruttura necessaria e poi arrivare ad applicarla su scala globale, anche passando attraverso sperimentazioni. Ha già aderito un numero crescente di aziende, tra cui Danone.

I settori d'elezione della finanza a impatto? «Ad esempio le infrastrutture di rigenerazione urbana, delle aree rurali, dei borghi che soffrono di spopolamento, ma anche le infrastrutture sociali. Un altro comparto sono le politiche attive del lavoro, dell'innovazione, della digitalizzazione, cioè tutte quelle politiche tipiche del pay by result che è alla base dell'impact investments». È anche l'Europa a chiederci di andare in questa direzione con il **Recovery Fund**, che non è altro che uno strumento di finanza pubblica a impatto. «La procedura per ogni progetto richiede di individuare obiettivi, misurare questi obiettivi, valutare il risultato e solo a quel punto erogare altri fondi.

Ma il piano italiano presentato alla Commissione Ue non è fatto così e va subito rivisto secondo questo schema», protesta l'ambientalista laureata in Economia alla Sapienza di Roma. Notando però che la pubblica amministrazione avrebbe bisogno di «assumere almeno 3 mila giovani con le skills adeguate». Perciò Melandri non vede l'ora che **Mario Draghi** si insedi a Palazzo Chigi (mentre andiamo in stampa il governo non è ancora ufficializzato), per chiamarlo al telefono: «Di recente si era già reso disponibile per un incontro con il movimento Gsg. La finanza d'impatto deve entrare nell'agenda del nuovo governo. Siamo pronti ad aiutarlo, sono certa che ci ascolterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



socialimpactagenda.it
Social Impact Agenda per l'Italia nasce nel 2016 per rafforzare l'ecosistema degli investimenti a impatto sociale

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

L'AUTORIFORMA DEL CAPITALISMO

La crisi politica si è accesa nei giorni d'avvio della presidenza italiana del G20. Non un G20 qualunque. Il G20 del mondo nuovo, in cui l'Italia potrebbe esprimere visione e leadership. Del restart dopo il collasso sanitario ed economico, della decarbonizzazione, della biodiversità, della giustizia sociale.

pagina 15

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

IL CAPITALISMO HA VINTO, PER QUESTO VA RIFORMATO

La crisi politica si è accesa nei giorni d'avvio della presidenza italiana del G20. Non un G20 qualunque. Il G20 del mondo nuovo, in cui l'Italia potrebbe esprimere visione e leadership. Del restart dopo il collasso sanitario ed economico. Della decarbonizzazione, obiettivo scandito a Davos non solo da Greta, ma da una Ursula von der Leyen mai così chiara sul tema. Della tutela della biodiversità. Della giustizia sociale, della guerra a vecchie e nuove povertà e di una sperata ripresa del multilateralismo. Il G20 della Impact economy. Nel cuore del G20, pulsa il B20: il forum tematico del business e degli affari delle maggiori economie, che a ottobre presenteranno ai governi raccomandazioni importanti. Per la prima volta, tra i partner del B20, c'è anche il Gsg, Global Steering Group for Impact Investment: la cabina di regia mondiale degli investimenti e della finanza Impact. Con 33 sedi nel mondo che spingono verso un'autoriforma del capitalismo, capace di collegare finanza, economia e generazione di valore, scommettendo su "investimenti 3D", basati non solo su rischio e rendimento, ma anche su una catena positiva e misurabile di valore generato, sull'impatto sociale e ambientale attivato. Il B20 è partito la settimana scorsa, sotto la guida della presidente Emma Marcegaglia. Si sono susseguiti interventi importanti. Paolo Gentiloni e David Sassoli hanno ricordato la resilienza trasformativa del Recovery Plan, occasione storica imperdibile di ridefinizione di un modello economico generativo. Larry Fink, Ceo di BlackRock, ha ancora una volta decretato il declino della finanza speculativa e il bisogno di agganciare la finanza mainstream alla transizione energetica. John Kerry ha ricordato che finalmente, con la presidenza Biden, gli Stati Uniti sono tornati nel campo di battaglia contro il riscaldamento globale. Interventi diversi, ma guidati da una consapevolezza generale: nessuna decarbonizzazione e nessuna ricostruzione economico-sociale potranno avvenire senza il coinvolgimento delle forze dell'impresa capitalistica. Il capitalismo ha vinto e tuttavia l'urgenza della sua autoriforma è chiara a tutti: la prua dei mercati finanziari e delle imprese deve puntare velocemente verso la Impact economy.

Non basta mettere a fuoco gli obiettivi di transizione

ecologica e contrasto alle povertà. Serve uno scarto in termini di strumenti. Serve una finanza (pubblica e privata) capace di commissionare risultati; pay by result. Va riformato l'intero sistema della contabilità e del reporting finanziario dei soggetti economici. La contabilità deve essere capace di "pesare" al pari del conto economico tutti gli impatti generati. Proprio in questa ottica, con il Gsg, la rete Impact management project e la Harvard business school abbiamo avviato un rigoroso lavoro sulla contabilità finanziaria integrata (Iwai - Impact weighted account iniziative), che con il nodo nazionale della rete impact - l'associazione Social impact agenda - stiamo divulgando anche tra le imprese italiane.

Si tratta di scommettere sulla "impact transparency", per rendere tracciabili e comparabili gli impatti generati dalla propria attività, in termini di rispetto dell'ambiente, promozione dei diritti sul posto di lavoro, ricadute positive sull'inclusione sociale. Che ruolo svolge la mia impresa, la mia banca, il mio fondo nel cambiamento necessario e urgente richiesto a tutti? Questa è la domanda da cui la business community può muoversi. Bilanci integrati, dunque, che possano agevolare la misurazione dell'impatto ed evitare ogni forma di "washing", nonché attrarre impact investors e flussi di capitali orientati. Ecco una proposta concreta che la rete mondiale degli impact investors porterà ai tavoli del B20 e G20: una regolamentazione globale che favorisca quei gestori del risparmio privato che canalizzano risorse verso investimenti a impatto. Abbiamo bisogno di schemi di business nuovi, che si pongano intenzionalmente l'obiettivo di produrre utilità sociale e ambientale e non solo profitto. Il paradigma dell'Impact investment è dunque cruciale e lo troviamo al cuore dei documenti che hanno dato avvio al B20, restituendo finalmente agli investimenti a impatto una centralità finora assente.

La scalata della finanza Impact è visibile anche nei numeri: il tipping point dei mille miliardi di dollari investiti entro il 2022 è a un passo (erano 50 dieci anni fa). Ancora una goccia nell'oceano delle masse finanziarie investite, anche se a questi vanno aggiunti i 40 trilioni di Esg. G20 e B20 possono sancire la nuova centralità del modello Impact e disegnare un nuovo "policy framework" per rafforzarne l'ecosistema, strutturato attorno a una

solida e trasparente cooperazione tra pubblico e privati al fine di commissionare investimenti-obiettivi-risultati in salute, occupazione, rigenerazione urbana, energie rinnovabili contrasto a povertà educative e culturali. Il tutto in uno schema pay by result. Con investimenti privati remunerati al raggiungimento degli obiettivi attraverso valutazioni di outcome e non solo output. È questo il modello necessario anche al Pnrr per evitare sprechi, aumentarne l'efficienza e stringere il nodo tra politica, finanza e imprese innovative e sociali.

La pandemia ha esacerbato le ineguaglianze e la recessione ha incrementato l'urgenza di processi orientati verso una nuova economia, decarbonizzata e socialmente giusta. Oggi più che mai abbiamo bisogno di innovare gli strumenti della ricostruzione. Scendere in sala macchine e ingegnerizzare la Impact economy. La finanza a impatto, come ha suggerito Carlo Messina aprendo il gruppo di lavoro B20 su Finanza e infrastrutture, può essere il motore del cambiamento. Vera e propria asset class del mondo nuovo, perno per la diffusione e il funzionamento dell'economia circolare e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strategie di inclusione della diversità

Giovanna Melandri, Repower – 23 gennaio 2021

The logo for REPOWER, with "RE" in red and "POWER" in black, all in a bold, sans-serif font.

L'impact investing ha come obiettivo conciliare il rendimento economico e l'impatto positivo su società e ambiente. Come si stanno evolvendo questi investimenti in Italia e in Europa? Etica e finanza possono convivere? Ne parliamo con Giovanna Melandri, Presidente dell'Associazione Social Impact Agenda per l'Italia e della Fondazione MAXXI.

Per ascoltare il podcast: bit.ly/39aDKhU

Social Impact Agenda: «Covid-19, rischio a “impatto sistemico”»

Filippo Montesi, Etica News – 21 gennaio 2021



Il segretario generale sottolinea la necessità che la finanza a impatto “contamini” quella tradizionale. Questo obiettivo può essere raggiunto con la definizione di politiche di lungo periodo e una maggiore connessione tra finanza ed economia reale.

L'anno appena concluso ha portato, in parallelo all'esplosione dell'evento (inatteso) della pandemia, a uno stravolgimento dei mercati finanziari. In un contesto di forte volatilità seguito al panic selling di marzo e aprile si è assistito all'emersione, sulla scena finanziaria internazionale, delle pratiche di investimento sostenibile, supportate dalla particolare capacità di resistere (la cosiddetta “resilienza”) agli scossoni del mercato. Lo scenario generale ha anche spostato il focus sugli investimenti a impatto, anch'essi investiti dalle conseguenze sociali indotte dal rischio sanitario e dall'imposizione di lockdown generalizzati a livello mondiale. «Possiamo sicuramente considerare la pandemia di Covid-19 come un rischio sistemico, in linea con quelli legati al cambiamento climatico o alle profonde trasformazioni sociali, e a cui le aziende Esg sono più pronte a rispondere», sostiene **Filippo Montesi**, segretario generale di **Social Impact Agenda per l'Italia** (Sia), il network italiano degli investimenti e della finanza a impatto sociale nato a gennaio 2016 sulla scia dell'esperienza dell'Advisory Board italiano della **Social Impact Investment Taskforce** (Siit). «Questa dinamica è confermata anche per il mondo dell'impresa sociale, soggetto fondamentale degli impieghi degli investimenti a impatto. Ovviamente anche le imprese sociali sono state duramente colpite, ma più fonti indicano una maggiore resilienza grazie alla loro maggiore capacità di creare collaborazione e mutualità tra stakeholder sul territorio».

In che misura l'impact investing è stato attraversato da questa scossa?

L'impact investing è chiamato in questo momento a indicare che esistono altre strade percorribili, e che un altro modello economico-finanziario basato sull'integrazione di rendimenti finanziari e sociali è possibile. Ciò che mi attendo dal movimento impact internazionale e nazionale è quello di riuscire a contaminare in senso positivo la finanza tradizionale. Il volume finanziario dell'impact investing è ancora modesto a livello globale (700 miliardi di dollari circa rispetto ai 170mila miliardi degli investimenti totali), tuttavia può essere molto influente rispetto al “come” sono allocate le risorse economiche, integrando le cosiddette esternalità ambientali e sociali nelle decisioni di investimento, introducendo la misurazione degli impatti nell'erogazione delle risorse finanziarie, prevedendo l'analisi del rendimento centrata non soltanto sul rischio finanziario ma anche sull'impatto ambientale e sociale.

Quale la connessione con l'economia reale, ormai protagonista indiscussa dei mercati?

In questo momento, grazie agli interventi governativi, la crisi seppur grave non è esplosa con la magnitudine che temevamo. Occorrerà capire cosa succederà quando gli stimoli fiscali e monetari si attenueranno. Perciò è veramente importante lavorare adesso affinché vi sia una stretta connessione tra finanza ed economia reale, evitando politiche di corto respiro che potrebbero causare bruschi risvegli e introducendo misure di medio-lungo periodo per avviare ciò che da anni chiediamo con forza: decarbonizzazione e conversione ecologica dell'economia, e riduzione delle diseguaglianze economiche e sociali. In tal senso il ruolo dei fondi europei è fondamentale proprio per “miscelare” misure di breve periodo, necessarie per gestire gli effetti diretti della pandemia, e misure di lungo periodo, che rischiano di rimanere ancora una volta nel cassetto. In particolare, l'utilizzo delle risorse mobilitate da Next Generation Eu e dal Quadro Finanziario Pluriennale dovrebbe essere valutato in termini di efficacia per comprendere se e come determinati interventi funzionano non solo nel raggiungere gli obiettivi ma anche nel generare valore economico e sociale per persone e comunità. La finanza a impatto sociale può sviluppare e diffondere alcuni strumenti potenti, come

quelli dei Social Impact Bond o degli Outcome fund, che legano l'erogazione delle risorse al raggiungimento di risultati ambientali e sociali.

Quale il ruolo degli Sdgs impact standard dell'Undp?

Possiamo guardare ai 17 Obiettivi Onu come una sorta di carta geografica che ci indica la via da percorrere, ossia dove le risorse economiche e finanziarie dovrebbero essere investite per ridurre la povertà, migliorare la qualità della vita, proteggere l'ambiente. Il problema, però, è che oggi ogni azienda o istituzione finanziaria interpreta a proprio modo questa carta. Gli standard di impatto sviluppati da Undp ci aiutano ad avere una comune interpretazione di come contribuire al raggiungimento degli Sdgs. Le organizzazioni possono quindi utilizzare questi standard come guida di self-assessment per allineare la strategia e i processi interni, al fine di indirizzare le proprie attività verso il raggiungimento degli Obiettivi al 2030. Lo scorso autunno abbiamo dedicato agli Sdgs standard, e ad altre iniziative di rendicontazione non finanziaria, un ciclo di webinar gratuiti e accessibili agli operatori di mercato e ai policymaker, al fine di illustrare la loro applicazione concreta negli investimenti e nei finanziamenti.

Quali prospettive per l'Italia, come ci collochiamo a livello di "cultura impact" (ovviamente sul fronte finanziario) rispetto al contesto europeo e internazionale?

Anche in Italia osserviamo una crescente attenzione ai temi della sostenibilità e dell'impatto. Le tematiche portate avanti da Sia sono sempre più riconosciute e le richieste di maggiore informazione e formazione crescono. La sfida così come in altri contesti è quella di trasformare l'interesse in reale cambiamento nelle pratiche, assumendo ciascuno di noi una leadership consapevole. Già prima del Covid-19 eravamo lontani dagli obiettivi programmati, pur avendo molte evidenze dell'insostenibilità del modello economico attuale. Adesso spero che nella sua drammaticità la pandemia possa spingerci nel ridefinire le "regole del gioco", premiando chi genera valore positivo. Abbiamo già esperienze virtuose di imprese e investimenti a impatto sociale, che potrebbero essere replicate e scalate. Abbiamo bisogno che più gruppi di stakeholder contribuiscano allo sviluppo di questo mercato. Coinvolgendo, per esempio, le istituzioni che gestiscono il risparmio privato, affinché questo sia orientato ad attività generative di valore economico e sociale. E le istituzioni pubbliche, locali e nazionali, affinché oltre a definire regole chiare e trasparenti, realizzino e sostengano gli investimenti a impatto. E poi le aziende, affinché assumano sempre più modelli di business sostenibili orientati al lungo periodo. Senza dimenticare l'importanza di coinvolgere in questo processo anche i cittadini, che attraverso le proprie scelte di consumo e investimento possono essere decisivi, richiedendo maggiori informazioni sull'impatto e premiando le aziende più sostenibili.



Forward

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

CINQUE PROPOSTE PER UN RECOVERY IMPACT

Giovanna Melandri



Abbiamo deciso di concludere il 2020 con lo sguardo dritto verso il futuro. Non è facile. Veniamo dai mesi più difficili della nostra storia. La nostra stessa libertà è condizionata dai Dpcm e dai colori delle restrizioni: giallo, arancione, rosso. Gli ospedali sono pieni, il numero dei morti fa paura. Eppure dobbiamo restare propositivi, strategici, lucidi nella visione. Perché se la battaglia sanitaria è nelle mani della scienza, della medicina, della ricerca, quella economica e sociale dipende da noi. Il mondo dell'innovazione sociale è convocato per la prima volta a determinare i pilastri della ricostruzione del

modello di sviluppo economico, in una direzione più solidale ed ecologicamente sostenibile. Ciò che prima riguardava una nicchia – il tema dell'abbattimento delle disuguaglianze e della resilienza ai cambiamenti climatici – è ormai patrimonio comune di consapevolezza. Il virus ha rovesciato lo specchio e ci ha costretto a guardarci. La nostra economia, così com'è, non regge. Ma anche il nostro sistema politico, da solo, non riesce a garantire le risposte ai bisogni sociali crescenti. Ecco perché, ora più che mai, la rete italiana dell'impact investing chiede un cambio di passo verso la costruzione di una *impact economy* e verso un *impact led recovery*, cioè l'applicazione degli strumenti

dell'impact investing alle risorse del Recovery Fund. L'occasione di un piano straordinario di intervento a guida dell'Unione europea è imperdibile per rimettere in piedi le nostre economie ferite, ripartendo però da un nuovo paradigma, in cui generare intenzionalmente impatto sociale e ambientale positivo sia al centro di ogni modello di business. Solo se il pubblico si fa protagonista di un'azione di regia forte e se il privato – lato investitori e lato imprese – si fa carico di un'autoriforma social-green possiamo davvero tradurre in policies e progetti concreti le tante buone proposte che si intravedono in filigrana nel piano italiano: innovazione digitale, green economy, politiche sociali

probabilmente. Nell'economia della conoscenza sta maturando un nuovo modo di lavorare: meno per funzioni e più per progetti. Se si lavora per progetti in base alla propria capacità di comprendere la realtà, immaginare innovazioni, metterle a terra insieme ad altri, le soluzioni organizzative sono le più varie. Quando va bene, l'organizzazione è tale da alimentare la creatività e garantire il risultato. Quando va male l'organizzazione è bloccata sulla logica del "comando e controllo", con una forte polarizzazione tra chi pensa davvero e chi esegue. Nel primo caso i talenti sono davvero valorizzati, nel secondo penalizzati. Nel primo caso, le persone sono felici perché vengono remunerate contemporaneamente su tre dimensioni: denaro, apprendimento, motivazione. Nel secondo caso, valutano solo il denaro, perché l'apprendimento e la motivazione sono bassi.

Tutto questo serve a definire lo smartworking. Il problema del lavoro a distanza è un "di cui", non necessariamente ovvio. E quindi come si colloca il lavoro a distanza? In tutte le dimensioni dell'economia, si distinguono attività che richiedono di maneggiare strutture ad alta intensità di

capitale – laboratori, fabbriche, teatri, scuole, datacenter – e attività che hanno bisogno soprattutto di umani con le loro dotazioni tecnologiche.

Il lavoro a distanza è possibile soprattutto per le attività routinarie che non richiedono di maneggiare strutture ad alta intensità di capitale. Il lavoro di persona è necessario per le attività che richiedono di maneggiare strutture ad alta intensità di capitale. E probabilmente anche per le attività creative che vengono meglio quando le persone sono fisicamente vicine. I lavoratori della conoscenza o della felicità fanno lavoro in presenza nei laboratori e nei teatri, nelle fabbriche 4.0 e nelle scuole. Ma i lavoratori delle imprese di pulizia o degli altri servizi a basso valore aggiunto che potrebbero essere gestiti da piattaforme nei luoghi nei quali devono essere erogati saranno altrettanto in presenza. Quindi il luogo nel quale si svolge il lavoro non definisce il fatto che sia smart o che sia a basso valore aggiunto.

Ne consegue che il vero e proprio smartworking non coinciderà con il lavoro a distanza. Se sarà smart sarà perché è un lavoro della conoscenza o della felicità organizzato in modo adatto alle varie opzioni ed esigenze.

Oltre la siepe

l'economia sociale fuori dal giardino di casa

PER UN NUOVO BAUHAUS EUROPEO

Gianluca Salvatori



avanzate. Ci sono degli strumenti che in Italia non abbiamo ancora avuto il coraggio di varare, adottare, diffondere. Mi riferisco agli schemi Pbr, pay by result, come gli Outcome Funds o i Social Impact Bonds. Strumenti formidabili di triangolazione sistematica tra investitori sociali, attore pubblico e imprese innovative. Capaci di disegnare azioni concrete di welfare mix che possono essere decisive per accelerare l'uscita dalla crisi. Sono mesi che proponiamo al premier Giuseppe Conte di adottare questi strumenti anche nel nostro Paese. A fine 2020, abbiamo scritto ancora al Governo. Insieme ai vicepresidenti di Social Impact Agenda Stefano Granata e Massimo Lapucci, che rappresentano il mondo degli investitori e delle imprese sociali pronti a partire. E tutto il Comitato scientifico: Stefano Zamagni, Enrico Giovannini, Leonardo Becchetti, Mario Calderini, Mario La Torre, Veronica Vecchi, Mario Molteni, Francesca Medda, Paolo Venturi, Filippo Montesi e Giulio Pasi, accademici e ricercatori che stanno lavorando alla impact economy italiana. A Conte, abbiamo avanzato cinque proposte concrete, più che mai importanti ora che l'Italia ha la presidenza del G20:

- 1) **integrare strutturalmente** lo schema pay by result nell'uso dei fondi europei;
 - 2) **promuovere incentivi** per la finanza a impatto e per le imprese sociali;
 - 3) **lavorare sulla impact transparency**, ovvero la promozione di strumenti di contabilità finanziaria integrata nei bilanci dei privati, così da rendere misurabile l'impatto sociale e ambientale nei conti;
 - 4) **introdurre una legislazione impact friendly** e anche una fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari intenzionalmente ad impatto;
 - 5) **sostenere lo sviluppo delle partnership pubblico-privato** e promuovere outcome funds e social impact bonds.
- Scrivere insieme un Recovery in direzione impact è necessario. Il Governo ci coinvolga se davvero vuole evitare che le buone proposte restino solo buone intenzioni.

Presi come siamo dalle vicende del Recovery Plan – che in Italia si snodano all'ombra di una riservatezza da cui trapela qualche difficoltà, se non proprio reticenza, nel gestire un dibattito pubblico sul futuro del Paese – può essere sfuggita una notizia. Una piccola notizia, in apparenza. Forse ignorata proprio perché indica come i problemi oggi non si possono affrontare solo nel chiuso delle stanze del governo. Mentre da noi si fanno trapelare con infinita cautela le informazioni su come verranno spesi i fondi europei destinati al programma di ripresa, come se fosse un tema che riguarda solo pochi tecnici e qualche esponente di governo, la presidente della Commissione europea ci ha ricordato che ciò di cui abbiamo bisogno è una visione più ampia, che poggia su un dibattito culturale capace di interrogarsi su alcune questioni fondamentali.

L'occasione si è presentata con il lancio di una nuova iniziativa, concepita di pari passo con Green Deal e Next Generation Eu. Un progetto per diverse ragioni sorprendente, perché annunciato nel mezzo di uno dei periodi più complicati della recente storia europea, quando ancora non si sa come e quando verremo fuori dall'emergenza pandemica. E perché è molto distante dall'immagine algida che nel tempo si è formata delle politiche comunitarie, come terreno di azione di circoli di tecnocrati che non tengono in gran conto il consenso

delle popolazioni su cui fanno calare le proprie direttive.

Ursula von der Leyen a metà ottobre ha preso carta e penna. Ha scritto un articolo, ripreso da molti media europei (salvo in Italia, naturalmente) in cui ha spiegato che lanciare un robusto programma di investimenti sui temi della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione, come pilastri della futura strategia di sviluppo, è una gran cosa per l'Europa ma non basta. Serve qualcosa di più di un progetto ambientale ed economico. Il Green Deal europeo deve diventare anche un nuovo progetto culturale, anzi – così si è espressa – ha bisogno di un movimento di pensiero. Le persone devono percepire, vedere, fare esperienze della svolta verso la sostenibilità, e non semplicemente leggerne come se riguardasse solo un proclama politico o un piano industriale. Occorre che venga percepita la dimensione che questa scelta comporta per la vita concreta, per gli spazi in cui viviamo. Serve dimostrare tangibilmente come l'esistenza di milioni di persone ne può trarre giovamento.

L'idea, sorprendente, è che per un progetto che non parli solo di infrastrutture e tecnologie all'Europa serve un nuovo Bauhaus. Proprio così: Ursula von der Leyen ha ripreso a modello l'esperienza vissuta un secolo fa, proprio in Germania, da un gruppo di intellettuali che comprendeva architetti, artisti, designer, artigiani,



Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

LA NUOVA SFIDA DEI FONDI PENSIONE

Nel cuore di una crisi politica in piena pandemia, si dovrà assumere nei prossimi mesi il Recovery plan italiano da presentare all'Europa. Il piano dovrà essere migliorato nelle sue lacune: l'insufficienza nel

sostenere occupazione femminile ed economia della cura e l'assenza di quella struttura per "risultati" chiari, trasparenti, misurabili e attrattori di risorse private.

pagina 13

Impact Economy

INVESTIRE IL RISPARMIO NEL FUTURO DI TUTTI

L'opinione

“
Serve un impegno da parte dei grandi investitori istituzionali a indirizzare risorse verso imprese e attività che generino "impatto"”

GIOVANNA MELANDRI

Nel cuore di una crisi politica in piena pandemia, che non ha precedenti né similitudini, si dovrà assumere nei prossimi mesi il Recovery plan italiano da presentare all'Europa. Il piano dovrà essere migliorato nelle sue principali lacune: l'insufficienza nel sostenere occupazione femminile ed economia della cura (come denuncia l'ottimo documento del movimento Donne per la Salvezza - Half of it) e, più in generale, l'assenza di quella struttura - peraltro richiesta dall'Europa - per "risultati" chiari, trasparenti, misurabili e soprattutto attrattori di risorse private.

L'occasione è storica. Va ridisegnato il rapporto tra Stato e mercato e costruita un'alleanza tra pubblico e privato su obiettivi condivisi di sostenibilità ambientale, energetica e sociale. Un dato è certo: la crisi Covid ha potenziato la consapevolezza collettiva verso transizione ecologica e abbattimento delle disuguaglianze. Ciò che prima era battaglia minoritaria sembra oggi patrimonio diffuso anche tra i grandi player del mondo economico e finanziario. Siamo, quindi, a un passaggio-chiave che non deve rimanere impigliato nel paradiso delle buone intenzioni né sulle vette della pianificazione strategica. Deve, invece, atterrare nella programmazione per "obiettivi" della spesa pubblica e nelle pratiche finanziarie e di investimento, con un nuovo impegno delle filiere industriali e del mercato dei capitali a indirizzare risorse, energie, forze verso imprese e attività generative di impatto.

Tra questi attori, un ruolo chiave nell'ecosistema dell'Impact economy lo ricoprono gli investitori istituzionali e, in particolare, i fondi pensione e le casse previdenziali. Per mettere a disposizione il risparmio investito in previdenza costruendo protezione sociale, guardando non solo al futuro proprio e della propria famiglia, ma a quello di tutti, della collettività. In



Inghilterra, sotto il claim *pensions with intentions*, è partita la campagna "Make my money matter". Attorno ai 3 trilioni di sterline investiti in Uk dai fondi pensione è stata lanciata una domanda semplice e coinvolgente: quale mondo stanno costruendo i risparmi pensionistici? La risposta è univoca: chi investe in un fondo pensione si preoccupa certo di assicurarsi investimenti sicuri e finanziariamente sostenibili, ma desidera anche che siano "puliti" e trasformativi. Il nuovo terreno di investimento di casse e fondi pensione è quello dei prodotti finanziari Esg (enviromental, social, governance). Un mercato interessante che si è sviluppato enormemente (oggi circa 40 trilioni di masse finanziarie investite), che però si sviluppa "in negativo", ovvero scegliendo di non inquinare, non divaricare disuguaglianze sociali eccetera. Nel luglio 2017, il fondo pensione del Governo giapponese (il più grande del mondo, 1,3 trilioni di dollari), ha deciso di riallocarne in ottica Esg il 10%. Più recentemente, nel giugno 2019, il fondo pensione del governo norvegese (1 trilione) ha disinvestito più di 13 miliardi di dollari dall'oil and gas in ottica climate friendly. Secondo l'Adepp (Associazione italiana degli enti previdenziali), in Italia gli investimenti delle casse previdenziali integrative in Esg ammontano a circa 8 miliardi di euro e sono in forte crescita. Il vero salto, però, è un altro e si realizza "in positivo", per obiettivi e risultati intenzionalmente generati in termini di impatto positivo (ambientali o sociali). Investimenti che non si limitano a non fare del male ma facciano del bene. È questo l'ecosistema Impact verso cui bisogna tendere. È questo il mercato di una nuova asset class di investimenti centrato su fondi di Impact equity (che misurano rischio, rendimento e impatto) o su Outcome based contracts (Obc) e Social impact bonds (Sib). Tutti strumenti basati su schemi Pbr, *pay by result*: in cui l'investitore ha un ritorno economico e

la comunità ha un ritorno/risultato ambientale o sociale.

Ecco la sfida a cui deve tendere il Recovery plan: sviluppare uno schema collaborativo tra attore pubblico - che fissa obiettivi sociali e ambientali e li declina in linee di intervento - e attori privati, investitori e imprenditori Impact, che finanzino e realizzino i progetti. Con un'infrastruttura necessaria e abilitante: un sistema di valutazione dell'impatto serio e inconfutabile.

I fondi pensione possono avere un ruolo centrale nell'ecosistema Impact e devono essere sostenuti e incentivati anche attraverso la leva fiscale. Lo abbiamo imparato bene con la crisi Covid: un welfare rafforzato assicura meglio la salute pubblica, il diritto al lavoro, l'equità intergenerazionale, il contrasto alle povertà educative e alla dispersione scolastica (drammaticamente crescente). Ed è su tutto questo che gli strumenti Impact lavorano. Sono proprio queste le missioni principali dei tanti fondi di Impact equity e dei 190 Social impact bonds attualmente attivi in tutto il mondo. Prodotti di finanza a impatto che oltretutto se possono avere obiettivi di rendimento finanziario (in linea o inferiori al mercato), come dimostrano diverse ricerche, presentano profili di rischio migliori rispetto a investimenti tradizionali. Anche per questo il 2020 è stato l'anno boom degli investimenti Esg con flussi più che raddoppiati sui prodotti Etf / futures in Europa e negli Usa rispetto al 2019.

I dati sulla finanza Impact, poi, secondo le rilevazioni del Giin (Global impact investment network) parlano chiaro: oltre 715 miliardi di assets under management nel 2020 (erano 50 miliardi dieci anni fa). È ormai alle porte il *tipping point* di mille miliardi di dollari di capitali investiti che il Gsg - la cabina di regia mondiale della finanza Impact - si era dato pochi anni fa. Una goccia nel mare, rispetto ai 170 trilioni investiti sul mercato finanziario globale? Nient'affatto. Oggi sui mercati finanziari c'è finalmente una nuova asset class di investimenti che come tale deve essere trattata. E il commitment di Casse, fondi pensione e in generale investitori istituzionali è un sicuro fattore di moltiplicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si può fare finanza

Laura Bettini e Filippo Montesi, Radio24 – 16 gennaio 2021



Quando si pensa al concetto di finanza solitamente la mente va alla borsa o ai grandi broker di Wall Street. Finanza, però, è anche imparare a gestire l'economia domestica. Ci spiega come fare **Antonio Cajelli**, educatore economico-finanziario.

L'economia si impara anche dai giochi da tavolo? Ne parliamo con **Nicolò Falcone**, campione mondiale del più popolare gioco da tavola, il Monopoly.

Luca Moroni, Chief Financial Officer di Hera, racconta cosa sono i green bond e come funziona questo strumento finanziario in ascesa.

C'è finanza e finanza: con **Filippo Montesi**, segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia, parliamo delle possibilità di investimenti in imprese, organizzazioni e fondi realizzati con l'intento di generare un positivo impatto sociale e ambientale.

L'equity crowdfunding è uno dei modi alternativi di investire denaro. Ce ne parla **Dario Giudici**, fondatore e CEO della piattaforma Mamacrowd.

Infine, **Marco De Guzzis**, CEO di Sardex, spiega il funzionamento di questa forma di pagamento alternativa, inizialmente circoscritta alla Sardegna e ora diffusa in diverse regioni italiane.

Per ascoltare l'intervista: <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/paese-migliore/puntata/si-puo-fare-finanza-083518-ADqHumDB>